Anno 61 — TORINO, Venerdì 1.o Aprile 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 78

LA STAMPA

Franqueo non Scetar

Abbonamenti: Sei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 — Estero L. 175 — 88 — 45 — Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 — Estero L. 200 — 102 — 52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 500 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali nella 3.a pagina, L. 2 - Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche: Nel testo del giornale: Arte, cinematografia - Rivisteatro - Sports - La cronaca - I divertimenti - Onomastico, L. 3 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli annunci che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Grotta

Uomini nuovi e grandi problemi della politica estera italiana

Il brillante discorso dell'on. Grandi alla Camera -- Il rinnovamento dei quadri, le funzioni consolari, l'emigrazione, l'Ufficio internazionale del lavoro -- L'on. Bastianini ministro a Tangeri -- Calorosa dimostrazione a Delcroix e a Mussolini.

Roma, 31, notte.

La seduta si inizia sotto la presidenza del vice-presidente on. Giunta, con aula e tribune affollate: è affollata particolarmente la tribuna diplomatica, nella quale si notano l'ambasciatore conte Aldrovandi Marescotti, il console generale di Rodi, comm. Mario Lago, il capo-ufficio stampa alla Presidenza del Consiglio conte Cassano Torre, il capo-gabinetto del Presidente del Consiglio, capitano Biamonti, il direttore generale delle scuole italiane all'estero, comm. Trabalza, il comm. Sandicchi, direttore generale del personale al Ministero degli Esteri, il capo ufficio stampa dell'ambasciata dei Soviets, Pesner, ecc. Al banco del Governo, in principio della seduta, siedono gli on. Grandi e Suvich. Poco dopo giungono il Capo del Governo, on. Mussolini, i ministri Federzoni, Ciano, Rocco, Volpi, Fedele, Belluzzo, i sottosegretari di Stato Mattei-Gentili, Bodrero e Michele Bianchi.

Dopo un'interrogazione sull'Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dal terremoto, si riprende la discussione sul bilancio degli Esteri e provvedimenti annessi.

La guerra italo sul monte

GORINI, poiché si è riparlato ancora in questi ultimi tempi dello spirito di Locarno, afferma che Locarno costituisce pratiosio una meta da raggiungere che non una meta raggiunta, e rileva come l'ultima grande guerra sia stata la lotta per l'impero di domani e forse per l'impero di continenti più ancora che fra nazioni. Per ciò il fascismo, che, travolgendo i buoni, forse eccessi ma insufficienti, lagrimatori del passato, affermava rudemente questa verità e con chiara coscienza romana ne traeva le conseguenze, così come volevano le rudi esigenze segnate da quest'ora del quadrante della storia, ha interpretato veramente, anche nella politica estera, non solo l'anima nuova d'Italia, ma anche uno dei due principii che signoreggieranno la storia e la diplomazia intercontinentale di domani: il principio dell'autorità consapevole che impernia nella gerarchie ideali e materiali della nazione e la vita interna dei popoli ed i loro movimenti e le loro relazioni ed il compimento del loro doveri e la realizzazione dei loro diritti nei rapporti con altri popoli. L'Italia è ben fuori dalle convulsioni che agitano la Russia, la Francia, l'Inghilterra, la Polonia, il Portogallo, la Germania, tra crisi di regime e di coscienza che noi abbiamo definitivamente superate. Possiamo dunque parlare di impero, del nostro impero e sarà il terzo impero della nostra stirpe dopo quello di Roma madre e quello del papato: sarà la vera terza Italia e, meglio, sarà la quarta Italia nel mondo.

Delcroix

Tra la più viva attenzione dell'assemblea sale alla tribuna l'on. DELCROIX, il quale così comincia: — Io non farò un discorso di politica estera nel senso di affrontare i vasti ed innumerevoli problemi derivanti dalla nostra posizione e dalla nostra azione di grande potenza ormai effettiva e manifesta da quando fu fatto in agosto per dalla vecchia Consulta a Palazzo Chigi e sull'anticamera del salone della Vittoria, l'immagine del Colleoni, l'uomo dal triplice segno della virilità, la, per così dire, di insegna al padrone di casa (*applausi, ilarità. L'on. Mussolini sorride*).

L'oratore passa quindi a parlare sul tema dell'emigrazione. Il problema della emigrazione va affrontato con la mentalità dei tempi nuovi e l'energia propria allo stile fascista, all'infuori dei meschini compromessi e del passato regime (*vivi applausi*). L'Italia fascista non intende più regalare le braccia dei suoi figli agli altri popoli per arricchirli e rigenerarli col nostro sangue, sopratutto ai popoli vicini. Piuttosto si avvii la nostra emigrazione a terre lontane di popoli giovani che non sentano il bisogno di assorbire l'elemento emigratorio (*vivi appl.*). Plaude alle nomine di parlamentari nelle alte cariche diplomatiche e vorrebbe che i migliori uomini del fascismo si persuadessero che si può servire la rivoluzione divenendo degli ottimi burocrati. Prendano esempio dall'on. Grandi che, uomo di forte ingegno e animo nobilissimo, ama definirsi il primo funzionario di palazzo Chigi ed è il più fedele ed il più sagace burocrate agli ordini del Duce (*appl.*).

MUSSOLINI: — Anch'io.

DELCROIX riprendendo: — Ed è effettivamente a Palazzo Chigi il più fedele ed il più sagace burocrate agli ordini del Duce, il quale, ricordo bene, ebbe ad autodefinirsi il generalissimo dei burocrati (*vivi applausi*). Vi è altresì bene ad anche all'interno, chi accenna ad essere scandalizzato per le nostre affermazioni di impero. Ora noi sappiamo che per fondare un impero basta avere un'idea che abbia la forza di far girare intorno a sè il mondo e il fascismo possiede questa forza. Mazzini e Gioberti, pur procedendo per vie diverse, sentirono entrambi che il miracolo del Risorgimento doveva compiersi per imprimere un nuovo segno alla storia: l'uomo nostro che non misura sè il volto sempre dell'apostolo ha la grave andatura del sapiente, ma la dura sagoma di combattitore, riunisce in sè le due mentalità: dal suo pensiero uscirà la sintesi dell'idea religiosa e dell'idea civile di Roma.

Il discorso dell'on. Delcroix, interrotto spesso da applausi, è alla fine calato da una ovazione straordinaria che si ripete quando l'oratore lascia la tribuna. Tutta la Camera si leva quindi in piedi e grida: Viva il Duce! Le acclamazioni all'indirizzo del Capo del Governo sono entusiastiche. L'on. Mussolini ringrazia sorridendo con cenni del capo; va incontro all'on. Delcroix lo abbraccia e lo bacia. Gli applausi si rinnovano prolungati. Coll'on. Delcroix si congratulano quindi, con viva effusione, tutti i membri del Governo e moltissimi deputati.

CUCINI si occupa dei rapporti internazionali del lavoro e dei pericoli che presenta l'Ufficio del Lavoro di Ginevra, ove si ostacola tutto quanto è italiano.

L'on. Grandi

Quando il sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, on. Grandi sale alla tribuna, la Camera si fa attentissima. L'on. GRANDI saluta rispettosamente il capo del Governo e quindi inizia il suo discorso.

Quattro sono i disegni di legge che il capo del Governo ha presentato all'esame ed alla approvazione dell'Assemblea: aggiunti ai due decreti che hanno già avuto la sovrana sanzione, il tutto rappresenta una serie di provvedimenti destinati a costituire un altro passo, non ultimo tuttavia, nel riordinamento generale del dicastero degli Esteri. Con gli attuali provvedimenti i 500 funzionari che conta oggi complessivamente la Amministrazione degli Affari Esteri, sono portati a 650 circa. Gli uffici diplomatici e consolari sparsi per tutto il mondo sono e debbono essere attrezzate cellule vive dello Stato di cui rappresentano il più alto e perfetto degli attributi: la sovranità. Un uomo, una casa ed una bandiera sono inattaccabili, lontani, ma vigili, ma inflessibili, seppure avvolti dall'insonne fluire attorno ad essi di collettività straniere e di straniera civiltà. L'oratore risale quindi alle lontane origini dell'attuale riforma auspicata già dai due massimi statisti italiani, il Conte di Cavour e l'on. Crispi. Ed espone analiticamente i criteri direttivi di essa.

Sulle cui titoli e gradi onorifici

Proseguendo l'oratore dice:

L'Italia ha bisogno soprattutto di consoli. I 50 milioni di italiani sparsi e diffusi oltre i confini devono sentire vigile e presente ad ogni momento la madre che non dimentica. Ma il console, a qualcosa di più che il parroco o il sindaco di una colonia e vi sono sedi di consolati di gran lunga più importanti di qualche ambasciata. Il console è l'elemento fondamentale della espansione italiana nel campo politico economico e culturale. Il console è il pioniere di una nuova civiltà che il fascismo ha inaugurato. Egli è la vedetta la quale segnala il punto di arrivo alle navi e agli uomini audaci che vengono di lontano. E' il missionario di un'idea, è il naturale suggeritore di tutte le realistiche e di tutte le possibilità, è il realizzatore paziente e silenzioso di un disegno vasto e profondo».

L'oratore passa quindi ad esaminare gli accrescimenti compiti e il maggior peso della funzioni consolari e in genere di tutte quelle inerenti alla amministrazione degli esteri, richiamando l'attenzione dell'assemblea sulla disposizione del nuovo ordinamento che richiede ai candidati per i concorsi consolari di avere prestato servizio militare conseguendo il grado di ufficiale. Chi non ha sentito il dovere di prepararsi a servire il proprio paese col grado militare conferente alla sua coltura, non deve conseguire l'onore di rappresentare il proprio paese fuori dei confini. Questa è la legge del fascismo (*vivissimi applausi*). Così pure il Capo del Governo ha abolito una volta per sempre i titoli e gradi onorifici. Perchè questa abitudine inflazionistica nei titoli riservati a quei funzionari dello Stato che sono incaricati di rappresentare la maestà del Re e l'autorità del governo? Rasta con questi abusi. Il fascismo vuole instaurare anche in ciò il suo costume severo.

Aspiranti al grado di ambasciatore

Con i provvedimenti presi nel riguardi della carriera diplomatica-consolare e con quelli che hanno portato già al collocamento a riposo del 25 per cento dei 337 funzionari delle due carriere ed alla assunzione per concorso di 136 elementi giovani, il Ministero degli Affari Esteri ha superato ogni altra amministrazione dello Stato per la fascistica rapidità dimostrata nella rinnovazione dei suoi quadri dirigenti (*commenti*). Il Duce ha spesso domandato uomini della rivoluzione fascista per destinarli nell'amministrazione degli Esteri. Ma non ha trovato che aspiranti al grado di ambasciatore! (*Risate*), e sembrano taluni dispiacenti quando l'amministrazione li destina invece a compiti e a responsabilità effettive, ma senza scettro e senza la vanità delle penne. Anche questo rappresenta un residuo di democrazia nel rigido e soldatesco sistema del fascismo. Or son tre mesi, durante l'ultimo movimento diplomatico consolare, soltanto quattro fascisti di autorità e responsabilità hanno risposto all'appello del Duce, essi sono: l'on. Pedrazzi, Attilio Bardurri, Tamaro e il colonn. Romanelli. Uomini di prestigio, di autorità e di fede. Oggi è la volta dei SS. Bastianini, nominato ministro a Tangeri (*bene!*). La Camicia fascista, come già le somme gerarchie del partito, saluta e accompagna questi nostri camerati con fraterno cuore nel nuove difficile compito (*vivi applausi*).

Il Capo non se che farsi dei cortili stessi

Altri uomini domanda ora il Duce, uomini che siano attualmente o siano stati gerarchi della rivoluzione ed in essa abbiano imparato duramente il senso della responsabilità. Questi uomini il Partito fascista li ha nelle file, ma ad essi è mancato finora un più ampio respiro di vita, quello che l'oratore definisce senso del mondo. Mussolini ha cancellato dagli albi la categoria degli «uomini politici» quelli che facevano la posidetta «carriera politica». I borghesucci democratici, eterni mezzani fra i ceti aggrediti della destra e i ceti aggressori della sinistra, legati alla catena di tutti gli intrighi selezionistici e resi completamente inutili alla «essenziale vita dello Stato». Il Fascismo ha fuso e sta fondendo insieme politica e burocrazia. Il funzionario è un uomo politico. Il politico è un uomo d'amministrazione. Mussolini disprezza i «generici» della politica quotidiana che non hanno scelto il loro posto di lavoro che è posto di battaglia. Il Capo non sa che farsi dei soliti cotifei stonati, buoni a suonar male tutte le musiche, essi sono oggi le mosche cocchiere. Saranno domani insetticidamente le chiocce sterili nel pollaio, vuote ad infeconde (*vivi appl.*). Il Partito darà quegli uomini ma debbono essere uomini di primissimo ordine, che sentono la poesia ed il dovere di servire nelle seconde o nelle terze file. Talleyrand sosteneva che per diventar buoni rappresentanti all'estero occorreva una solida preparazione negli studi teologici. Ser Nicolò, il grande fiorentino, si limitava a domandare agli ambasciatori di Firenza che dicessero la verità. Il console deve avere doti straordinariamente complesse: intelligenza, coltura, conoscenza di lingue, cortesia, educazione squisita, signorilità, tatto, ed una situazione famigliare perfetta (*benissimo*), doti fondamentali che debbono essere fuse in una passionalità inestinguibile tanto più grande quanto più è giuocoforza rimanga nascosta e inesplosa. Sotto l'uniforme, vicino al cuore, il console fascista deve avere la sua camicia nera (*applausi*).

L'Ufficio internazionale del Lavoro

L'oratore passa all'esame del nuovo ordinamento che istituisce tre cancellieri indi risponde partitamente ai precedenti oratori.

— L'on. Cucini ha portato la discussione su di un problema d'importante attualità: l'Ufficio internazionale del lavoro. Il Governo fascista ha benissimo che nell'Ufficio internazionale del lavoro, per molti elementi che ne fanno parte, si annida una succursale e uno strumento della seconda internazionale di Amsterdam (*commenti*), cavillo più barbuto, inacidito, impotente e imbecille che conti l'antifascismo internazionale (*vivi appl.*). Assicuro l'on. Cucini che il Governo fascista non è più disposto a tollerare la periodica quanto insulsa gazzarra fascista nell'annuale conferenza internazionale del lavoro (*approv.*). Se ieri il Governo poteva sorridere di tutto il veleno che queste vipere senza denti insinuavano sui nascenti sindacalismo fascista, oggi lo Stato corporativo cessa lo Stato-fascista non può consentire ulteriormente queste ripetersi della farsa indecorosa. Perciò il Governo è fermamente deciso a rivedere, se necessario, la linea di condotta fin qui tenuta nei riguardi dell'Ufficio internazionale del lavoro (*applausi*). Bisogna dimostrare a questi agenti provocatori di Amsterdam che il fascismo non è soltanto un partito, non è soltanto un esercito, non è soltanto uno Stato, il fascismo è una razza e come tale custodisce con fiero orgoglio i suoi segni differenziatori, ne preserva la virile freschezza e il vuole immuni da ogni malattia e da ogni contagio (*appl.*).

I milioni d'italiani perduti in 5 anni

L'oratore accenna poi al problema dell'emigrazione.

— Il fascismo deve avere il coraggio d'affermare che l'emigrazione, quando è fatta come ieri ed oggi verso paesi che non sono sotto la diretta sovranità dell'Italia, è un male (*bene*). La guerra ha esasperato tutti i nazionalismi e gli uomini e i gruppi, specie se di ceti sociali meno resistenti e più umili, destinati a vivere nell'orbite di altre razze, sono fatalmente a violentamente da essi assimilate ed in esse travasi.

MUSSOLINI, capo del Governo: — Abbiamo perduto un milione di italiani in 5 anni!

GRANDI: — Perchè la nostra razza deve costituire ancora una specie di «vivaio umano» destinato ad alimentare la compagine più o meno organica di altre nazioni? (*approvazioni*). Perchè le nostre madri devono continuare a far figli che saranno soldati per gli altri? E' la realtà di tutti i giorni che bisogna avere il coraggio di dire. In alcuni paesi il alimenta l'antifascismo al fine di creare nelle masse italiane emigrate condizioni più favorevoli all'opera continua di snazionalizzazione (*vivi applausi*). Il fascismo non intende quindi di incoraggiare una emigrazione intesa a diminuire la forza della razza e dello Stato (*approvazioni*).

L'oratore conclude ricordando che i problemi cui ha accennato, riguardano esclusivamente l'amministrazione; — Nei fatti, nei funzionari: atlantismo con assidua abbrezza e orgoglio senza fine al miracolo della situazione quotidiana, precorrente e creatrice della politica estera dell'Italia, cioè della potenza dell'Italia. La potenza di uno Stato si misura e si concreta nella sua politica estera. Il nostro premio è poter accompagnare da vicino e da lontano il duce dell'Italia come si accompagna il guidatore possente di un aratro che, nella luce dell'aurora, apre il solco diritto e profondo senza voltarsi indietro.

L'on. Grandi ha pronunciato il suo discorso con calda oratoria, più volte interrotto dagli applausi dell'assemblea che, alla fine, lo saluta con una vivissima prolungata ovazione. L'applauso si ripete calorosissimo quando il sottosegretario agli Esteri ritorna al banco del governo. L'on. Mussolini va incontro al suo collaboratore congratulandosi con lui con grande effusione. Tutti i ministri e moltissimi deputati si recano a stringere la mano all'on. Grandi.

La seduta termina alle ore 19.40.

Al Senato

Una proposta per l'invalidità e la vecchiaia

Roma, 31, notte.

Alle 16 ha inizio la seduta. L'aula e le tribune sono poco affollate. Al banco del Governo siedono i ministri on. Volpi, Rocco e Belluzzo.

Letto il processo verbale di ieri, si approvano senza discussione numerosi disegni di legge posti all'ordine del giorno.

BENEVENTANO svolge una proposta di legge di sua iniziativa per la invalidità, la vecchiaia, la disoccupazione involontaria. Rileva che il mezzo migliore per soccorrere gli invalidi e i vecchi è sconglurare la disoccupazione, sia nell'agevolare con tutti i mezzi coloro che si propongono di raggiungere nuove opere per l'incremento della agricoltura, dell'industria, del commercio e delle scienze. Richiama quindi l'attenzione degli studiosi, che si dedicano al benessere universale, su alcune osservazioni alle leggi vigenti, le quali vanno emendate. Nello stato normale della vita dei popoli riesce assai difficile al potere centrale di conoscere con certezza le condizioni dei cittadini che per vecchiaia, infermità e difetto di lavoro, hanno bisogno di soccorso per la loro esistenza. Il metodo imposto dalle leggi attuali riesce complesso, incomodo e talvolta impossibile specialmente nelle industrie agricole: sarebbe opportuno dare all'Amministrazione comunale l'incarico di provvedere al disimpegno della legge relativa alla invalidità, alla vecchiaia e alla disoccupazione involontaria: si eviterebbero tutti gli inconvenienti lamentati specialmente se fossero anche interessati gli agenti della P. S. negli accertamenti delle domande per rendere più sollecita e definitiva la decisione delle contestazioni in materia di sussidi. Sarà opportuno deferire la decisione al prefetto della provincia. Per i motivi, che ha esposto, crede che debbano venire modificate le leggi relative alla invalidità, vecchiaia e disoccupazione involontaria, nel senso che egli ha redatto nei 10 articoli che formano la sua proposta di legge. Conclude invocando la benevolenza del Governo e del Senato per l'accoglimento di essa.

BELLUZZO, ministro dell'Economia Nazionale, dichiara che il Governo, con le debite riserve, non si oppone alla presa in considerazione. (*La presa in considerazione, messa ai voti, è approvata*).

La seduta è sciolta alle ore 17.15.

L'assegno per le pensioni?

Roma, 31, notte.

Si apprende che è allo studio un provvedimento per estendere l'uso dell'assegno al pagamento delle pensioni.

Un messaggio di Mussolini pel centenario di Beethoven

Amburgo, 31, notte.

L'on. Mussolini, in occasione del centenario di Beethoven, ha inviato alla *Hamburger Nachrichten*, l'antico giornale di Bismarck, che gliene aveva fatto richiesta per mezzo del suo corrispondente romano, il seguente messaggio:

«*Adoro Beethoven come il più grande cantore di sinfonie e armonie terrene. La gioia ch'egli dà allo spirito è, spesso, attraversata da un brivido sottile quasi angoscioso, tanto è alta e sovrumana. Difatti, solo le eccelse cime dànno le vertigini dell'assoluto e dell'ignoto. La musica di Beethoven slacca l'uomo dalla sua mortale umanità. E' il prodigio dei Santi guidati da Dio*».

Il messaggio dell'on. Mussolini, che il giornale ha pubblicato nel facsimile italiano ed ha tradotto in tedesco, ha prodotto in tutti gli ambienti della grande metropoli ansaetica una vivissima impressione e l'eco della ammirazione da esso suscitata si è diffusa nell'intera Germania.

Un ricevimento dell'ambasciatore italiano a Berlino

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Berlino, 31, notte.

Nelle sale dell'Ambasciata d'Italia, aperte ieri sera ad un brillante trattenimento, l'ambasciatore conte Aldovrandi Marescotti ospitava tutte le più distinte personalità della Colonia italiana e numerosi rappresentanti del mondo politico e diplomatico della Capitale, fra i quali gli ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, di Russia, l'incaricato di Affari della Jugoslavia, la signora del Ministro degli Esteri, Stresemann, e del Ministro degli Interni, Von Keudell, il Sotto-Segretario agli Esteri, Von Schubert e signora.

Il Re presiede il suo intervento alle feste vottiane

Roma, 31, notte.

Questa mattina il Re ha ricevuto in privata udienza il podestà di Milano, on. Ernesto Belloni, accompagnato dal vice-podestà gr. uff. Manlio Morgagni e on. Torrusio, recatisi dal Sovrano, per invitarlo a volere onorare prossimamente Milano di una sua visita. Il Re ha ringraziato dell'invito, e ha promesso di recarsi a Milano in occasione delle feste vottiane.

La Commissione Reale cavouriana

Due volumi Eccezioni, altri tre volumi in un anno

Roma, 31, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Paolo Boselli, si è riunita a Roma la Commissione reale cavouriana. Erano presenti i commissari Eugenio Casanova, Alessandro Luzio, Costanzo Rinaudo, Pietro Orsi, Camillo Montalcini, Mariano Pierro e G. Carlo Buraggi. Avevano scusato la loro assenza i senatori Ferdinando Martini e Francesco Ruffini. Il relatore comm. Luzio ha accompagnato la presentazione dei due primi volumi licenziati, con un ampio rapporto sullo stato dei lavori. La Commissione tributando vivissima lode ai due relatori Luzio e Buraggi, ha preso atto con soddisfazione che altri tre volumi usciranno entro un anno, ad esaurimento della preziosa corrispondenza Nigra. La Commissione è stata lieta di apprendere che i successivi volumi assicureranno con pari rapidità, essendone già tutto approntato il materiale per quanto riguarda il fondo torinese, che è il più importante per la biografia di Cavour, in quanto comprende i più drammatici documenti del quinquennio ultimo della sua divorante attività. Per altri fondi deliberò di riferire al Governo nazionale.

Come la Francia aumenterà il numero dei cittadini

Il progetto sulla naturalizzazione alla Camera -- La crisi angosciosa della natalità -- Per quali modi si può essere naturalizzati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31, notte.

Davanti ad un numero esiguo di deputati è cominciata stamane alla Camera la discussione del progetto di legge sulle naturalizzazioni, redatto dal Senato dopo una lunga odissea. Sono già 14 anni che il Parlamento francese ha sul telaio questa riforma della vecchia legge del 1889. Il nuovo testo era stato approvato dalla Camera il 12 aprile 1924 sullo scorcio della precedente legislatura, senonchè avendolo il Senato sottoposto successivamente a nuove modificazioni, una nuova discussione da parte dell'Assemblea a suffragio diretto era inevitabile. Nell'accompagnarlo, il relatore ha tuttavia sopplicato la Camera di non proporre emendamenti capaci di ricondurre più oltre il voto definitivo della legge e di richiedere una sua nuova sosta al Lussemburgo.

Il soggiorno e il matrimonio

La Francia è infatti posseduta, da un certo tempo, da una vera smania di annetterai nuovi contingenti umani e si propone di iniziare la fabbricazione artificiale dei francesi a ritmo accelerato. D'ora innanzi non occorreranno più dieci anni di soggiorno all'uno straniero per acquistare il diritto di cittadinanza, ma ne basteranno tre; anzi potrà bastare un anno ogniqualvolta l'aspirante sia uomo di notevole levatura, o abbia creato nel paese un'industria o impiantato un'azienda agricola, o «servito in un esercito alleato» (?), o — *last not least* — sposato una francese. Una delle disposizioni più caratteristiche del progetto è quella contenuta nell'art. 14, il quale dice che «ogni francese che avrà sposato uno straniero prima dell'entrata in vigore della presente legge può, qualora risieda abitualmente da due anni almeno in territorio francese, ricuperare la nazionalità francese con una dichiarazione fatta davanti al giudice di pace del suo domicilio o residenza, nell'anno della promulgazione della presente legge. Tranne il caso di separazione di corpo nel corso della durata del matrimonio, questa facoltà non potrà essere esercitata altro che se il domicilio legale è fissato in Francia. Nel corso della durata del matrimonio essa è subordinata all'autorizzazione maritale. Tuttavia, in caso di assenza, di scomparsa, di incapacità legale del marito o separazione di corpo, la interessata può, senza nessuna autorizzazione, sottoscrivere la sua dichiarazione».

Questo annessionismo ad oltranza è spiegato poi dalle sempre più allarmanti ultime statistiche demografiche. Dal 1925 al 1926 lo Stato Civile ha registrato 87.131 matrimoni di meno, 2737 nascite di meno, un numero uguale di divorzi (20.000), un numero uguale di nati morti (30.000), 6351 decessi infantili di più, ed in complesso una diminuzione di 17.316 unità nella eccedenza delle nascite sulle morti. Di fronte a questi dati la seduta odierna della Camera non ha in sè di che meravigliare.

«Il Codice della nazionalità»

Prendendo la parola per presentare il progetto, il relatore on. Mallarmé disse:

«La prima osservazione che occorre sottolineare è la forma legislativa del progetto. Si tratta di un vero Codice della nazionalità. Questa forma è stata immaginata dal Senato, il quale ha preso nel Codice civile tutti gli articoli relativi alla nazionalità ed alla naturalizzazione per riunirli in un testo unico. Noi abbiamo accettato questo suggerimento per una doppia ragione di logica e di chiarezza. La questione è particolarmente grave in questo momento, data la crisi angosciosa della natalità francese. Nel momento in cui votiamo una legge militare non bisogna disinteressarsi dello sviluppo della popolazione. Per un curioso ravvicinamento quando nel 1882 si è discussa la questione della nazionalità, si discuteva ugualmente la legge dei tre anni. In questa crisi della natalità vi è quindi per noi una lavola di salvezza, poichè non ignorate che vi è in Francia un grande numero di stranieri che hanno, per così dire, adottato la Francia come patria di elezione. Se essi chiedono di assumere la nostra nazionalità, non abbiamo ragione di rifiutarla loro. E' la nostra essenziale preoccupazione nell'attuale progetto.

«Senza volere entrare nei particolari degli articoli, richiamerò la vostra attenzione su alcuni punti principali. Anzitutto, vorrei indicarvi in quale modo noi abbiamo modificato il Codice civile per quello che concerne la nazionalità di origine. E' una questione delicatissima che solleva numerosi problemi; in quale modo si deve attuarla, quali sono gli stranieri che debbono essere reputati francesi, ai debbono essere di pieno diritto o se si deve lasciar loro un diritto di opzione.

Il fanciullo francese anche se il padre straniero

«Abbiamo su questi punti mantenuto il sistema del Codice civile, ma abbiamo deciso di sopprimere — il più che sia possibile — l'opzione di nazionalità a maggioranza. La nuova legge reca una importante innovazione. Essa decide che il fanciullo nato da una francese sarà per tale fatto, anche se il padre è straniero, francese di diritto. Altra misura vincolata alla precedente: la donna francese che dovrà sposare uno straniero conserverà la nazionalità francese. Voi vedete quali liete conseguenze questa doppia misura comporti per lo sviluppo della nostra popolazione. In quanto alla procedura stessa della nazionalizzazione abbiamo rimaneggiato interamente quello che la legge del 1889 aveva omesso a tale riguardo. Abbiamo ritenuto necessario di aprire il più largamente possibile gli accessi alla nazionalità francese ai numerosi stranieri che, stabiliti in Francia, partecipano strettamente alla nostra vita nazionale. Il modo con il quale funzionavano i servizi della naturalizzazione è stato fatto oggetto di numerose critiche.

«Ci si rimproverava in particolar modo l'estrema lentezza portata nell'esame delle domande. Un numero considerevole di incartamenti rimaneva in sofferenza, cosicchè alla lunga gli interessati si scoraggiavano e finivano per rinunciare al loro desiderio di diventare francesi. Noi crediamo a Barthou una riforma particolarmente felice. Egli ha costituito una Commissione extra-parlamentare incaricata di proporre qualsiasi miglioramento utile al funzionamento del suddetto servizio. La nuova legge accelererà considerevolmente il ritmo delle naturalizzazioni. Il lavoro sarà accresciuto. Perciò occorre che il personale non sia diminuito. Bisogna pure creare in ogni Prefettura un organo specialmente incaricato di facilitare le inchieste.

La donna resta francese anche se sposa uno straniero

«Il Senato ha ridotto considerevolmente il limite di tempo della residenza. Noi non siamo contrari a questa riduzione. La lunga residenza non è tutto: una cooperazione di ordine intellettuale ed economico è pure un elemento altrettanto probatorio. D'altronde abbiamo dato allo Stato i mezzi per premunirsi contro l'eventuale pericolo di decisioni imprudenti. La nuova legge realizza una riforma considerevole per quello che concerne la situazione della donna francese sposata da uno straniero. Non siamo noi che abbiamo preso per primi l'iniziativa di una tale misura. La legge belga del 15 marzo 1922 permette alla donna di conservare la sua nazionalità con una semplice dichiarazione fatta entro 1 sei mesi a partire dalla data del matrimonio, senza dare alla donna straniera che sposa un belga la stessa facilitazione. In Rumania, nei Paesi scandinavi si trovano disposizioni analoghe. Se noi non prendiamo misure identiche avverrà che un grande numero di donne francesi diventeranno straniere e che i figliuoli nati da tali matrimoni saranno essi pure stranieri. La legge è imperiosamente attesa in numerose famiglie francesi. Ho ricevuto numerose lettere provenienti da francesi la quali aspettano per lasciare che le loro figlie sposino degli stranieri, l'assicurazione che i figliuoli nati da questi matrimoni resteranno francesi.

«Si teme talvolta che noi infrangiamo l'unità della famiglia, ma noi ammettiamo che la volontà del marito debba essere rispettata; ciò che la scomparire il pericolo. L'adozione della legge sarà un progresso per il femminismo, poichè darà alla donna francese non un bollettino di voto, è vero, ma il mezzo per garantire l'avvenire della razza».

L'assimilazione degli stranieri

L'on. Lambert, relatore della Commissione per il miglioramento dei servizi di naturalizzazione, giudica che la legge non rappresenta ancora il massimo di quanto si potrebbe desiderare. Per esempio, i figli degli stranieri nati in Francia che hanno beneficiato della coltura francese non dovrebbero conservare il diritto di declinare la cittadinanza francese all'età di 21 anno:

«Gli ammessi al domicilio dovrebbero essere dispensati dal rinnovare la domanda. I diritti di bollo, veramente eccessivi per le piccole borse, dovrebbero essere ridotti. Ma se io non trovo questo disposizioni nella presente legge, almeno vi trovo due misure essenziali: la riduzione da 10 a 5 anni del termine di dimora e la naturalizzazione di diritto dei figliuoli minorenni dei naturalizzati. Questa legge costituirà un rimedio efficace al male che rode il paese come un cancro: lo spopolamento. E' snob per taluni parlare dello spopolamento con ironia, ma essi dimenticano che si tratta del problema fondamentale del nostro paese. Esso primeggia su tutti gli altri, sul problema finanziario, sul problema militare, su quello agrario o coloniale. Come alimenteremmo il bilancio se il livello della popolazione non cessasse di ribassare; come riempiremmo i quadri del nostro esercito? Che serve parlare di sviluppare l'agricoltura mentre le nostre campagne si spopolano, e migliorare le colonie mentre siamo perdendole perchè non vi mandiamo dei francesi a sufficienza? Il cedimento del 1926 fa risaltare un aumento appena della popolazione francese, ma non è che un'apparenza, perchè l'aumento è dovuto soprattutto all'afflusso degli stranieri. Se noi facciamo il paragone con la popolazione del nostro territorio nel 1914 dobbiamo renderci conto che in realtà la nostra popolazione è diminuita di oltre 2 milioni di abitanti. La popolazione delle campagne soffre sopratutto per questa diminuzione. Essa rappresentava il 75 % della popolazione totale nel 1846 e non ne è più oggi che il 46 %. Invece la Germania e l'Italia aumentano ogni anno di 500 mila unità e da noi il pericolo cresce giorno per giorno.

«Questo progetto di legge ci consentirà di incorporare numerosi elementi che permetteranno di salvare il Paese dal punto di vista demografico. Nel Nord vi sono 85.000 bambini stranieri, 25.000 a Parigi, e tutti si assimilano ammirevolmente. Alcuni occupano i primi posti nelle loro classi. Dobbiamo fare di tutto per attirarli a noi. Attualmente si fanno in media 1200 naturalizzazioni alla settimana: bisogna ancora accelerare questo ritmo e compiere con un'opera di assimilazione. Bisogna infine completare quest'opera con una politica di immigrazione. E' necessario, infatti, scegliere gli elementi che saremo forse chiamati a nazionalizzare. Attualmente gli stranieri entrano come vogliono e molti non avrebbero mai dovuto varcare le nostre frontiere. Noi dobbiamo preparare il serbatoio dal quale attingeremo i nuovi elementi nazionali, seguendo in ciò l'esempio degli Stati Uniti. Bisogna prendere l'emigrazia nel suo paese di origine ed il primo esame, esame severo, deve avere luogo presso il console. E' esattamente quanto avviene nell'America del Nord».

L'on. Barety aggiunge:

«Il problema della nazionalizzazione è delicatissimo, e si impone a noi sopratutto dopo la guerra, perchè la Francia conta attualmente 2.700.000 stranieri, di cui molti — sopratutto nel Sud-Est — aspettano con impazienza di poter essere nazionalizzati. Noi ci auguriamo che gli elementi più assimilabili, italiani, belgi, svizzeri-francesi, ecc., siano nazionalizzati al più presto possibile e che non si sollevino difficoltà troppo grandi per ottenere dai loro documenti».

La Tunisia

Pareva a questo punto all'Assemblea che se ne fosse detto abbastanza, ma l'on. Marinaud, deputato dell'Africa Settentrionale, stimò necessario intervenire a sproposito per invocare l'applicazione della legge anche alla Tunisia.

«Richiamo l'attenzione della Camera — egli disse — sulla necessità di accelerare le naturalizzazioni nell'Africa del Nord, ed in modo particolare in Tunisia. Dopo la legge del 20 dicembre 1923, atti naturalizzazioni sono state pronunziate in Tunisia. Questa cifra è troppo piccola, qualora si pensi al numero considerevole di stranieri che leggi sarebbero volentieri disposti a chiedere la nazionalità francese. Pensino agli italiani, che — come sapete — sono in Tunisia estremamente numerosi, non ripugna affatto la naturalizzazione. Prova ne sia che la metà degli stranieri naturalizzati di recente è di origine italiana. E' della più grande importanza per la Francia di lavorare al massimo nell'Africa del Nord, e sopratutto in Tunisia, la ammissioni alla nazionalità francese. Alcune pretese italiane non possono giustificarsi assolutamente con nulla, se non con l'argomento di una superiorità numerica. Dipende da voi di togliere rapidamente qualsiasi valore ad un argomento di tale natura. E' dovere dei rappresentanti dell'Africa del Nord di far apparire la necessità di tale opera, cui ricca di benefici pel nostro Paese».

Questo inopportuno intervento dell'on. Marinaud venne parzialmente riparato dal guardasigilli Barthou, il quale disse:

«Nel 1926, 45,371 stranieri hanno accettato la nazionalità francese, di cui 14.924 italiani, cioè il terzo. L'on. Marinaud sa perfettamente che la legge in discussione non si applica alla Tunisia, nè vi può essere applicata. Io condivido le preoccupazioni espresse dal nostro collega, ma egli capirà che il Guardasigilli è tenuto in un tale tema ad una particolare discrezione. Nel 1926, 1500 individui aventi 1666 figli minorenni sono stati naturalizzati in Tunisia. Tuttavia io sono d'accordo con la politica generale indicata dall'on. Marinaud, ma sono sopratutto d'accordo con la Commissione nel dire che bisogna fare presto. La legge che noi discutiamo serve gli interessi nazionali. Unendomi alla Commissione chiedo alla Camera di approvare il testo quale le è stato sottoposto».

Dopo questo ritorno in carreggiata, la Camera approvò rapidamente i primi sette dei quindici articoli del progetto. Il seguito della discussione venne rinviato a giovedì 7 aprile.

G. P.

Ford fu vittima di un tentativo di assassinio?

(Servizio speciale

I solenni funerali di Luigi Luzzatti

Roma, 31, sera

Stamane alle 10.30 hanno avuto luogo, a spese dello Stato, i funerali di Luigi Luzzatti. Fra le numerose autorità e personalità intervenute a rendere gli estremi onori alla salma dell'illustre uomo di Stato, erano in rappresentanza del Senato il presidente Tittoni e il vice-presidente Zupelli, in rappresentanza della Camera il presidente Casertano e il vice-presidente Guglielmi, in rappresentanza del Governo i ministri Volpi, Federzoni, Belluzzo, Rocco, Fedele, Casso e i sottosegretari di Stato Michele Bianchi, Bolzon, Paim, Balbo, Mattei Gentili, Marinelli, Suvich, Sirianni, Bottai. In rappresentanza di Casa Reale il duca Bevilacqua d'Oliano, il conte Suardi, il colonnello Beltrami; in rappresentanza del Partito Fascista l'on. Turati e per la Milizia Nazionale il Capo di Stato Maggiore generale Bazan e il generale Varini. Erano inoltre presenti numerosi membri del Corpo diplomatico, fra cui l'ambasciatore di Francia, signor Beaudouin, il ministro della Svizzera, veneral Ammoraglio Thaon di Revel, l'on. Salandra, l'on. Orlando, numerosi senatori e deputati, i senatori Marchiafava, Volterra, Ferri Giacomo Reva, il senatore Perla per il Consiglio di Stato, il senatore Piano per la Corte dei Conti, il comm. Stringher per la Banca d'Italia, il sen. Concini in rappresentanza dell'Associazione delle banche popolari, l'on. Furgiuele, l'on. Mola, il comm. Rocco, Consigliere di Stato, il Rettore dell'Università di Roma, prof. Del Vecchio, il Governatore di Roma, principe Spada Potenziani, il prefetto conte D'Ancora, i generali Vaccari, comandante del Corpo d'Armata, e Barco, comandante la Divisione, e molti altri ufficiali delle varie armi.

La città di Velletri era rappresentata dal conte senatore Orsi, e dal segretario del Fascio Casolini, il sindaco di Ostia, De Giudice, impossibilitato a presenziare ai funerali, si era fatto rappresentare dalla direttrice del Partito Fascista. Per l'Università di Trieste era presente il rettore prof. Morpurgo. Hanno partecipato infine ai funerali moltissime rappresentanze di Enti, Istituti Cooperativi, Associazioni, fra cui il Banco di Napoli, l'Istituto interno d'agricoltura, la Cassa di risparmio Lombarda, l'Istituto della Cooperazione, la Camera di Comm. di Roma, la Cooperativa ferrovieri di Santa Croce, la Scuola popolare marittima azimuta, i giovani lavoratori degli uffici di pace, ecc. tutti con la rispettiva bandiera.

La corona del Re

Fra le corone, oltre a quelle della famiglia erano quelle del Re, del Capo del Governo, del Senato, della Camera, del Partito fascista, dell'Università di Roma, del Governatorato, dell'Istituto internazionale di agricoltura, della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e di altri Enti.

Alle 10,30, recato a spalle da alcuni vigili del fuoco, il feretro è stato trasportato in strada e collocato nel carro. Rendevano gli onori un battaglione di fanteria schierato di fronte ai portoni; sul carro è stata deposta la corona del Re, il corteo, muovendo quindi da via Veneto, si è lentamente avviato per via Boncompagni fiancheggiato i cordoni a destra (ritorti per il Senato, Federzoni per il Governo, il conte Orsi per il Comune di Venezia, il commendator Stringher per la Banca d'Italia. A sinistra (seguono per la Camera dei Deputati, il principe Potenziani per il Governatorato di Roma, il prof. Del Vecchio per la R. Università di Roma, il senatore Concini per l'Associazione delle Banche popolari.

Il carro trainato da sei cavalli con pennacchi e piedi, era preceduto da un battaglione di granatieri con musica e bandiera, da due plotoni di guardie municipali, da due plotoni di vigili del fuoco e da due valletti del Comune, di Venezia che recavano la corona inviata dalla città. Attorno al carro erano disposti i valletti di Casa Reale, dell'Ordine Mauriziano, del Senato, della Camera e di vari istituti. Quindi, dietro al carro, venivano la famiglia, le autorità, le folle dei cittadini e degli estimatori. Il corteo era chiuso da un battaglione di fanteria.

Il corteo ha percorso via Boncompagni, via Piemonte, via XX Settembre, piazza San Bernardo, via delle Terme e a piazza dell'Esedra il carro si è fermato davanti alla chiesa di Santa Maria degli Angeli. Hanno portato l'estremo saluto il conte Orsi a nome di Venezia, e il ministro Volpi. Quindi il corteo si è sciolto, e il feretro prosegue per il Veneto dove la salma viene tumulata in un locale provvisorio.

Il discorso di Volpi

Il ministro delle Finanze, conte di Mirafiori, nel suo discorso ha fatto un nobile commosso elogio del Defunto, come statista, patriota e scrittore. Il Ministro così ha concluso:

« Dopo la guerra, dopo la grande vittoria egli fu un geloso assertore dei diritti dell'Italia, e logico agli sviluppi del suo pensiero, riconobbe nel fascismo il continuatore dell'epica tradizione del Risorgimento italiano. Il Capo del Governo ha esposto ieri in Senato, quanto fosse il pregio in cui egli teneva il consiglio e l'azione di Luigi Luzzatti alla causa nazionale. Io desidero ripetere oggi l'espressione della mia riverente riconoscenza per il consenso che egli ha manifestato fino agli ultimi giorni al opera finanziaria del Governo fascista. Le giovani generazioni, ardenti di volontà e di fede si inchinino meditando alla memoria del grande Uomo del passato. Dal suo apostolato abbiamo tratto e trarremo insegnamento e conforti. Lo spirito di Luigi Luzzatti vive e vivrà nell'opera futura se vi saremo spinti sempre come lui dall'ansia inappagabile di una Patria sempre migliore e più grande ».

Un giudizio di Luzzatti sul Fascismo

Roma, 31 sera

L'*Agenzia d'Italia d'oggi* a proposito della morte di Luigi Luzzatti, ricorda un giudizio da lui pronunziato sul fascismo e sul Duce quasi subito dopo la marcia su Roma. Egli era stato visitato da una professoressa francese che gli domandò senz'altro il suo giudizio sulla nuova situazione italiana. Credendo forse di mettere in imbarazzo il vegliardo L'Agenzia riferisce la risposta di Luigi Luzzatti assicurando che essa è pressochè testuale:

« Il Fascismo — disse Luzzatti — è un'idea che possiede il requisito segnalato da Tommaso Carlyle per determinare lo spirito dell'eroismo ed infiammare il mondo. Mussolini, personalmente ha le caratteristiche dei grandi capi di popolo. Sa attrarre a sè la gioventù e sotto la sua guida il Fascismo prepara all'Europa il grande divenire di tutte le razze latine ».

Le condoglianze del B.I.T.

Ginevra, 31, notte.

L'on. Albert Thomas, a nome suo e di tutti i funzionari dell'Ufficio internazionale del lavoro, ha fatto pervenire al Governo italiano e alla famiglia Luzzatti le espressioni più vive di cordoglio per la morte dell'illustre statista.

Per abbondanza di materia rimandiamo a domani la pubblicazione del romanzo

Lo sguardo mortale

L'economia e la finanza italiane

La relazione Stringher

Roma, 30, notte.

Il Direttore generale della Banca d'Italia Bonaldo Stringher, ha presentato oggi la sua relazione all'adunanza generale degli azionisti tenutasi oggi in Roma.

L'Europa

In essa si rileva anzitutto che « lentamente faticosamente, superando ostacoli, che tratto tratto, interrompono il cammino, l'Europa progredisce nel suo assetto economico e finanziario »

Quanto alla situazione italiana, essa è contrassegnata per la cloferina e la conservazione dell'assetto monetario, e sul bilancio statale; per l'assidua cura posta nella trasformazione organica dei suoi debiti interni, i quali si avviano a riduzione; per la volontà ferma di stringere, nel suo complesso la circolazione cartacea, che si era fatta temperante negli anni decorsi; per l'applicazione di un meditato piano di riforma bancaria, a beneficio della finanza pubblica e dell'economia creditizia.

Poi la relazione espone i risultati confortanti del bilancio dello Stato negli ultimi esercizi finanziari ed in primi otto mesi di quello in corso.

La situazione del Debito pubblico, quale si presenta prima e dopo il felice compimento della rammentevole operazione di consolidamento dei debiti fluttuante e di collocamento del Prestito Nazionale del Littorio. Essa passa, quindi, alla esposizione dei dati relativi all'andamento della circolazione cartacea e delle operazioni degli Istituti di emissione, che dal 1° luglio 1926 riguardano la sola Banca d'Italia, nella quale fu concentrata la facoltà di emettere biglietti. Siffatti dati dimostrano chiaramente l'opera data dall'Istituto per contribuire a quella deflazione graduale che il Governo Nazionale pose come uno dei capisaldi del proprio programma monetario e finanziario. Seguono opportuni ragguagli sulle vicende del nostro cambio, della nostra bilancia mercantile e di quella dei pagamenti con l'estero.

La situazione industriale

A questo punto la relazione presenta, come di consueto, un quadro dello svolgimento dei principali rami della industria nazionale e della nostra produzione agraria durante l'anno decorso. Il 1926, si presenta industrialmente meno vivace e proficuo del 1925, e ne i fattori di una tale condizione di cose al sogliono designare: la contrazione della domanda peccania di prodotti, nella previsione di ulteriori diminuzioni nei prezzi, le difficoltà di conservare e di allargare le vendite di prodotti verso taluni Paesi forniteri travagliati da crisi di risveglio economico e monetarie; la vertenza carbonifera britannica; la relativa rarefazione del capitale circolante, e il maggior costo del fido, che ha obbligato l'industria a proporzionare più rigorosamente gli impieghi alle disponibilità; le difficoltà degli incassi dalle clientele commerciale, e una maggiore generalizzazione nel sistema delle dilazioni di pagamento; un qualche aumento nella disoccupazione, ad attenuare il quale ha notabilmente concorso nelle più grandi aziende, la ripartizione del lavoro disponibile sulla totalità delle maestranze, consentita attraverso riduzioni di orario e di giornale lavorative; l'instabilità dei cambi, congiunta alle forti oscillazioni dei prezzi delle materie prime.

Il lavoro è è mantenuto ovunque orientato a contenute cui beneficio influisce su la remunerata della produzione i rapporti fra datori e prestatori d'opera, inspirati a sani principi di collaborazione, si sono svolti senza pericolosi attriti. Le poche controversie riguardanti misurate revisioni di salari, determinate qua e là da vitali necessità dell'industria, sono state risolte equamente, e accettate dalle maestranze con lodevole spirito di conciliazione e di comprensione. Nuovi contatti e accordi di carattere commerciale hanno accresciuto e agevolato le possibilità di assorbimento della nostra produzione oltre le frontiere. E ai è fatto più abbondante l'afflusso del capitale forestiero, con giovamento di alcuni fra i maggiori organi dell'industria italiana.

A ogni modo, questa, pure attraverso a qualche difficoltà, è potuto conservare, nel suo insieme, una posizione soddisfacente in sullo sfondo dell'annata. Dato il giusto peso alla transitorietà del disagio, che ogni azione di risanamento monetario fra seco inevitabilmente, l'avvenire della compagine industriale italiana può essere considerato serenamente. Ad agevolare i auspicata ascesa giovera l'opera tenace degli industriali, intesa a conseguire una maggiori parsimonia nei costi di produzione, attraverso la eliminazione delle sopraistruttore inutili, la selezione e la specializzazione delle attività produttrici, il coordinamento delle iniziative l'incessante perfezionamento dei processi tecnici, la più razionale organizzazione del lavoro manuale e meccanico, e una maggiore concentrazione delle forze produttrici. Rinfrancato e irrobustendo, durante l'attuale periodo di raccoglimento, la propria attrezzatura tecnica e finanziaria, l'industrie nazionale — che è sostanzialmente sana — potrà superare, senza soverchio sacrificio, l'eccessivo malessere transeunte.»

La circolazione dei biglietti

Dopo avere quindi parlato della emissione degli istituti d'emissione nel la Banca d'Italia, la relazione dà queste cifre:

La consistenza delle sovvenzioni su valori industriali, passò, da un anno all'altro, da 611 a 624 milioni di lire, rimpetto a un massimo legale di 800 milioni; al 31 dicembre 1925 le operazioni in essere del consorzio sovvenzioni ammontavano a 800 milioni di lire; tale ammontare si è ora ridotto a 2290 milioni. Le riserve via via accumulate a fronte delle perdite [illegible] dalla liquidazione, che a fine 1925 raggiungevano a 1068 milioni, toccano oggi i 1618 milioni.

Il movimento delle casse, compreso quello delle specie di oro e d'argento, fu di circa 772 miliardi di lire, mentre era stato di 677 miliardi l'anno precedente. Il movimento complessivo dei conti correnti giunse a oltre 97 miliardi contro, nel 1925, 79 miliardi, e la consistenza di fine era, a fine d'anno, di lire 1431 milioni. L'ammontare medio delle operazioni normali di sconto raggiunse, nel 1926, a 3025 milioni di lire; il saggio al quale, in media, esse furono concesse fu di 6,53 %. Il credito medio della Banca per operazioni di anticipazione fu di lire 2896 milioni. La consistenza media annuale del tutto insieme degli impieghi normali dell'Istituto è stata di 7403 milioni nel 1926 e di 9547 milioni nel 1926.

La circolazione dei biglietti della Banca, nel 1925, s'accrebbe dell'ammontare di quelli emessi, al 30 giugno, da Banchi di Napoli e di Sicilia, sostituiti con biglietti propri, in L. 4244 milioni complessivamente; mentre, d'altro lato, la riserva dell'Istituto aumentava di lire-oro 310,8 milioni per le valute metalliche ed equiparate già in possesso dei Banchi medesimi e ad esso trasferite. Ma da un anno all'altro, l'ammontare complessivo dei biglietti di Banca circolanti nel Paese è declinato da 19.350 milioni a 18.340 milioni. Il re. La circolazione dei biglietti per conto dello Stato, da sola, si è ridotta d'

lire 3632 milioni, dei quali 2,500 milioni mercè la cessione alla Banca, da parte del regio Tesoro, di dollari 90 milioni devoluti in aumento della riserva dell'Istituto

I provvedimenti del Governo e la disciplina dell'Istituto

La relazione coincide dicendo che i provvedimenti del Governo per l'unificazione dell'emissione dei biglietti per la vigilanza sugli istituti che raccolgono depositi per il riordinamento della circolazione cartacea per l'eliminazione dei pericoli insiti nell'uso eccessivo del debito fluttuante per la sistemazione di quanto concerne i rapporti monetari e di cambio con l'estero, concorrono tutto insieme di avvenimenti da dar posto preminente nella storia finanziaria ed economica dell'Italia, all'anno che si chiude; ma osserva pure « Non si può e non si deve nascondere che qualche turbamento avanzo di vecchie cose zioni che originariamente, rimasero al periodo bellico o post bellico, tanno ancora — tratto tratto

su l'economia creditizia i suoi peculiari influssi. I quali domandano difese e compensazioni e definitive liquidazioni. La Banca d'Italia vi ha provveduto, e vi provvede, anche con suo sacrificio, nel pubblico interesse, confidando che una tale meditata consulta meriti l'approvazione piena di suoi azionisti. La situazione emilene che l'Istituto ha raggiunto — senza esercitare la più piccola azione intesa a determinare e ad affrettare eventi, che sono lo schietto prodotto della evoluzione storica generale degli istituti bancari e della evoluzione politica della Nazione — gli impone doveri speciali, che non è possibile di trascurare, e che vanno da noi osservati scrupolosamente e scrupolosamente osservati.»

Notevole miglioramento della bilancia commerciale

Roma, 31, notte

L'*Agenzia di Roma* rileva sulla base dei primi rilievi precisi ora fatti sul movimento complessivo del commercio estero italiano la sua tendenza a un notevole miglioramento, il quale dimostra la efficacia della politica imposta dal Governo Nazionale in collaborazione con gli elementi produttori, per la restituzione di alcune aspetti della bilancia commerciale italiana. Compressivamente infatti, nel 1926 di confronto del 25, le importazioni sono diminuite di 329 milioni di lire, mentre le esportazioni sono aumentate di 2[illegible] milioni. Così il saldo della bilancia commerciale pure restando sempre passivo, risulta migliorato di 225 milioni in confronto di quello del 25. E da notare poi che l'aumento delle esportazioni investe tutte le categorie al eccezione di quelle dei cereali e frutti oleosi citi e grassi, così che si può concludere che si è in presenza di un generale miglioramento del commercio italiano di esportazione tanto agricolo quanto industriale mentre le importazioni che è non provate influenze depressive del miglioramento del corso di cambio della lira. « Certamente — osserva l'*Agenzia* — una parte di tale miglioramento nel valore delle esportazioni e da ricondursi più ad un aumento dei prezzi che non ad un aumento della quantità delle merci vendute, ma rimane non di meno la constatazione della efficacia dell'attuale politica di miglioramento della bilancia commerciale elemento essenziale per uno stabile risanamento della economia realizzato su due fronti: la contrazione delle importazioni, sostituite dalla produzione nazionale, e la estensione delle esportazioni, per le maggiori iniziative del lavoro e del commercio italiani ».

Per l'incremento delle esportazioni ortofrutticole

L'istituzione del marchio nazionale

Roma, 31 notte

Il ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo ha presentato alla Camera un importante disegno di legge recante provvedimenti relativi alla istituzione di un marchio nazionale per i prodotti ortofrutticoli ed diretti all'estero.

Utenti e scopi

Come è noto, l'importazione delle esportazioni ortofrutticole nazionali per la bontà bilancia commerciale, è indubbiamente che si verifica nell'esportazione stessa, e la via assoluta e della posizione che viene man mano assumendo di fronte alle similari di altri paesi hanno determinato una situazione che esige misure rapide ed energiche di risanamento di rafforzamento. Circa l'importanza di questo ramo dell'esportazione basta ricordare che esso occupa il terzo posto fra le diverse categorie che concorrono a formarla, con circa due miliardi di lire nel 1926 (esclusi i prodotti conservati e compresi le patate) venendo dopo la seta e la seta artificiale quattro miliardi ed i prodotti delle industrie cotoniere due miliardi ed mezzo.

Passando all'analisi di alcune delle specie ortofrutticole esportate, si ha negli agrumi un indice significativo della gravità della crisi e dei maggiori pericoli che si minacciano. Si rileva infatti che, se una esportazione media di Qi 4.800.000, nel periodo 1909-1913, corrisponde nel periodo 1923-1924 una media di Qi. 6.100.000, con una diminuzione quindi del 27 %. Il declino della cifra è più rapido per i limoni, che da una media di Qi 1.750.000 nel 1909-13, scendono a Qi. 1.250.000 nel 1923-24 con una diminuzione del 28,5 %. Ma anche per le arance il fenomeno della depressione è rilevato nella misura del 15 % con una media di Qi. 2.800.000 nel periodo 1923-24, corrispondente nel periodo 1909-1913 una media di Qi. 2.350.000. Con una diminuzione quindi del 15

C'era il diavolo o non c'era il diavolo?

Bisogna premettere ch'io abito fuori mano, e la sera dopo cena passeggio per le strade in torno a casa mia come nel mio villaggio. Talvolta entro al cinematografo che sta proprio di fronte al mio portone, e prendo posto. Qui le visioni sullo schermo si alternano con numeri di « varietà »; il ragazzame popolaresco della platea strepita s'entusiasma e batte le mani, il pubblico borghese della galleria approva più discretamente ma si diverte un mondo, lo stesso.

La scena è accaduta proprio qui.

Quelli che entravano portavano gli ombrelli bagnati di pioggia, e, sedendosi, coi pastrani umidi davan fastidio agli altri entrati prima del temporale. Due partiti si formavano, il partito degli « asciutti » e il partito degli « umidi » producendo un serpeggio di correnti avverse che disturbava i gorgheggi della Soprano, illuminata per di dietro da una falce argentea di luna splendente sul cobalto del fondale, per davanti dal fascio di raggi d'un riflettore posto in alto. Benchè la falce argentea ammiccasse due o tre volte e il riflettore anch'esso facesse cilecca più di una volta, la celebre Soprano, vincendo con il fascino della sua voce, gli attriti tra gli « umidi » e gli « asciutti » potè gloriosamente finire la sua romanza, raccogliendo allori e braciate.

L'atmosfera cominciò a guastarsi sul serio al numero successivo, quando un tiratore sud-americano, con quattro cartuccere sulla pancia, dopo avere annunziato come prodigioso, non mise una pallottola nel bersaglio. Si tolse il cappello a larghe tese, e dichiarò che un fatto simile non gli era mai accaduto; invocò, anzi, a testimone, il padrone stesso del locale, il quale, costernato, si fece alla ribalta, per giurare in sua fede che realmente nelle precedenti sere il suo scritturato non aveva sbagliato un tiro.

— Nell'aria c'è dell'umido! — disse alla fine il sud-americano, aprendo le braccia mortificato come per darsi vinto.

Si chiuse il valzer tra fischi e pochi battimani, dovuti, questi, ad alcuni generosi che non volevano insudiciare sulla disavventura d'un povero professionista. Però qua e là in platea tra « asciutti » ed « umidi » si picchiarono.

La calma parve per un momento ristabilita, all'apparire di Ebe Siglinda, stella eccentrica, rinomata nel quartiere per la sua confidenziale bonarietà verso il pubblico. S'iniziò, infatti, subito dopo la prima strofe, un cortese scambio di lizzi e motti tra palcoscenico e platea, accompagnati dall'orchestra che tirava a lungo un accordo da sanguinaga, attendendo che la dominatrice attaccasse la seconda strofe. Ma secco, proprio a quell'attacco, una stecca; e fischi da far cadere il soffitto. Quattro nerboruti si lanciano in difesa della stella. Pugni, calci, schiaffi..., un pandemonio. Quando dalla galleria una voce grida:

— Ho visto un sorcio rosso.

E' difficile descrivere quel che successe. Le donne sulle sedie a tenersi strette contro le gambe le gonnelle, i ragazzi a ridere agitandosi scompostamente; alcuni lo vedevano di qua il sorcio, altri di là, una caccia violenta da tutti i lati!...

L'eccentrica, smarrita, aspettava sul palcoscenico, con le braccia nei pezzoloni, balbettando:

— Lo dicevo io! C'era un sorcio! Una stecca! Non m'era accaduto mai.

Si spense il riflettore, fu un grido solo:

— Luce! Luce!

Ma che luce! Buio pesto per cinque minuti. Le porte laterali si aprirono: molti degli spettatori si precipitarono fuori, benchè piovesse a catinelle.

Tornata la luce, tutti si volsero cercando colui che aveva gridato al sorcio. Era un vecchietto dalla barbetta a pizzo e dagli scolli di fuina.

— Parola d'onore — cominciò a scusarsi — l'ho veduto davvero: rosso, tutto fuoco, con la coda nera. Non ho mentito mai in vita mia. Sono un uomo dabbene. Giudice di Tribunale sino a ieri. Ho amministrato la giustizia. Perchè dovrei mascherarmi la coscienza proprio stasera, per un sorcio!

L'assemblea rimase convinta della buona fede del vecchio magistrato, ritenendo per certo che il sorcio s'era fiondato in un buco. Quindi il volse al palcoscenico, ansiosa di ascoltare Ebe Siglinda. Ma, tra il generale stupore, si vide l'eccentrica abbigliarsi la veste colorata e rimanere in sottanino, levarsi le scarpette dorate e camminare a piedi scalzi, per scostarsi poi con la massima cautela ad una quinta, guardando dentro come se avesse scorto qualcosa di straordinario.

— Sta a vedere che l'acchiappa! — mormorò una voce. E tutti sentirono che era la voce del vecchietto dalla barba a pizzo.

A questo punto, l'eccentrica si tese in una sforzo di tutte le membra. E, tanto in platea quanto in galleria, si trattenne il respiro, quasi che stesse per avvenire qualche cosa di risolutivo. Ma d'un balzo la Siglinda fu alla ribalta, attaccando inattesamente la seconda strofe, prima che l'orchestra potesse disporsi ad accompagnarla. Tuttavia l'assemblea rifiatò, come per un pericolo scampato, e già pensava di ricrearsi lo spirito nella melodiosa voce di Ebe, quando il violoncellista, ripreso lo strumento che era rimasto in riposo d'un lato, al momento di posar l'arco sulle corde, scraventò con violenza questo e quello e si salvò fuor dall'orchestra urlando.

— Sta a vedere — disse una voce — che la tana del sorcio è nella pancia del violoncello!

— Alla porta! Alla porta! — si gridò concordemente da giù e da su; ma l'ex-giudice di Tribunale era scomparso. In sua vece, si vide sporgersi dalla ringhiera della galleria una energumena:

— Alla porta! Chi alla porta, se non c'è più l'uomo che vide il sorcio! E' una vera immoralità. E' uno spettacolo disgustoso! Ci ridia indietro i denari del biglietto il proprietario del locale, perchè egli sul cartello promette trattenimento per famiglia, e qui invece si vede una donna scalza e in sottana. Si rivesta sgualdrina, e trovi mezzi più decenti per adescare i giovanotti. Io ho condotto le mie tre figlie; vedo nelle poltrone altra gente per bene: nessuno permetterà che lei, dal palcoscenico, faccia propaganda scandalosa!

Contrariamente a quanto si potesse supporre, la Siglinda non ricoperse d'ingiurie l'energumena. Si gettò in ginocchio sulle tavole del palcoscenico come una maddalena qualunque, e, volti gli occhi in alto, cominciò a pregare in tono straziante:

— O Cielo giusto e onnipotente, voi ascoltate e giudicate. Una donna fa appello al rispetto che si deve alle sue tre figlie: come se anch'io non fossi figlia di una madre. Io canto e faccio l'eccentrica per guadagnarmi il pane. Scherzo e la brava gente passa una mezz'ora lieta, dimenticando davanti a me i fastidi quotidiani. Se nella mia condotta c'è appena un particolare sconveniente, mi scenda un fulmine in questo momento.

Tutta la platea, tremando, alzò lo sguardo al soffitto, certa di vederlo d'un tratto spalancarsi per lasciar passare il fulmine invocato. Una fiammata, invece, si sviluppò in galleria. Come staccato da un filo elettrico d'improvviso sperzato, il cappellino della signora che aveva urlato baleò nel cielo del teatro roteando e bruciando nel vuoto. Le cesari si dispersero e piovvero sul capo degli spettatori di giù.

— Ebe Siglinda, giustizia è fatta! — gridò ancora una voce che pareva quella del giudice.

E tutti commentarono:

— Ma se non c'è più!

— Non c'è più il vecchio; ma è rimasto il diavolo! — tuonò un altro che non si potè capire chi fosse.

— Il diavolo!... Il diavolo! — si gridò da tutte le parti, e, in meno che non si dica, platea e galleria si vuotarono.

Rimasi io solo a riflettere se per davvero fosse stato il diavolo, scappato chissà di dove, a introdursi per un ghiribizzo inspiegabile, quella sera in quell'umile ritrovo suburbano. « Ma che gusto sciocco, — consolai — per un diavolo, prendersela con una assemblea così modesta! ». M'accorsi allora che il proprietario, abbandonato su di una seggiola accanto a me, soffocava col fazzoletto i singhiozzi più disperati.

— Signore — mi disse — signore, ecco rotta la fortuna d'un uomo può essere d'un tratto spezzata! Lei comprende che se la voce si diffonde della presenza del diavolo nel mio locale, nessuno ci metterà più piede. Sono rovinato!...

Rimasi imbarazzato, dinnanzi alla sciagura, tanto vera quanto ridicola di colui:

— Il diavolo! — dissi. — Può darsi!... — E, senza neanche controllare le parole che mi uscivano di bocca, aggiunsi: — Come rimediare! Tenti di farsele amico.

Poi ebbi paura di quel che avevo detto, e me n'uscii a passi svelti.

Il cielo era ridiventato limpido, dopo il temporale, e brillavano le stelle. Camminai per le strade deserte fino alle tre del mattino; ma non riuscii a legare i pensieri strampalati che durante la mia passeggiata mi riddarono nel cervello. Anzi, ripensando alla vita del giorno, tra le ombre notturne dei palazzi, simili a tombe in un cimitero, ebbi la sensazione di ricordare un sogno senza senso pieno di stridori e di contrattempi, come la scena cui avevo assistito nella serata...

— C'era il diavolo, e non c'era il diavolo?

ROSSO DI SAN SECONDO

Le imprese le audacie e l'amore dell'ultimo bandito sardo

Roma, 31, notte.

A lungeggiare, sia pure a grandi linee, la figura ed i precedenti del bandito Onorato Succu, ucciso dai carabinieri in un conflitto avvenuto l'altro giorno, giungono da Sassari le seguenti notizie. Venti anni or sono per preferenze sentimentarie di un ricchissimo proprietario di Orgosolo, Domenico Moro, scoppiarono i dissidi tra due delle famiglie più distinte del paese: i Cossu, ed i Corraini, parenti tra loro. Un mattino d'inverno, Carmine Corraini, il primo dei fratelli, ed un congiunto dei Cossu, Egidio Podda, divisi da una siepe, discorrevano pacatamente dei loro interessi contrastanti. A un certo punto il Corraini volse altezzosamente le spalle all'avversario: il Podda sentì altro lo freddò a fucilate. Si vuole che, oltre la questione ereditaria, il Podda fosse spinto al delitto dal rancore per il rifiuto opposto alla sua richiesta di matrimonio da parte di Bannedela Corraini, sorella dell'ucciso.

Una donna tra i banditi

I giurati di Oristano mandarono assolto il Podda. Parve ai Corraini ed ai loro partigiani che la Giustizia non avesse saputo vendicare un'uccisione proditoria; e pensarono a sostituirsi alla legge la forza dei loro fucili. Così si costituì la banda, gerarchicamente organizzata, della quale era capo Giovanni Corraini, alto, aitante, audace e generoso. Della banda facevano parte, oltre i fratelli Corraini, i fratelli Succu e Deveddis, con una loro sorella. Paska, e altri numerosi giovani amici dei Corraini. E cominciò la triste serie dei delitti. Un sacerdote, Diego Cossu, minacciato nella vita, fu costretto a trovare asilo a Genova. Uno zio dei Cossu si rifugiò a Carloforte; se ne allontanò ed a Benetutti lo raggiunge una palla nemica. Giovanni Antonio Corraini, il vecchio padre dei banditi, è trovato ucciso in un fosso e un bambino di 5 o 6 anni, il solo testimonio che aveva visto due figuri afferrare il vecchio e gettarlo in acqua, sparisce poco dopo. Certo Caretta, molti dei Cossu e tre Succu sono successivamente soppressi. A Badu-Gitiana in un conflitto a viso aperto coi carabinieri, cade Giovanni Corraini. I nemici, sopraggiunti, collocano a fianco del cadavere una giovenca per oltraggiare la memoria del morto, facendolo apparire un volgare razziatore di bestiame.

Ricercato in funzione di carabiniere

Il comando della banda passa ad Onorato Succu, caduto l'altro ieri, giovane anch'egli e audace come l'antico capo. La lotta senza quartiere prosegue con un crescendo impressionante di misfatti; sinchè nel 1916 non si dà tregua alla lotta fratricida e si conclude la pace in forma ufficiale, presenti il vescovo di Nuoro, il sottoprefetto ed altre autorità. Ma Onorato Succu con alcuni compagni rimane latitante. Due amici del Succu riescono a riparare in America e vi fanno fortuna. A distanza di quattro anni dalla pacificazione, intervennuta tra i banditi e coloro che erano stati loro nemici, vengono rapiti due bambini. Onorato Succu aveva compreso che si voleva attribuire a lui la responsabilità. Col rapire dei bambini si voleva fare divampare l'odio degli antichi nemici. Onorato Succu compie allora una rapida e completa istruttoria; riesce a stabilire chi siano stati i colpevoli con una rapidità prodigiosa. Entra nel paese senza testimoni: indaga con ogni mezzo e giunge persino ad eseguire degli arresti. Ecco Onorato Succu, ricercato, che si trasforma in carabiniere. Quando accerta che responsabili del ratto dei bambini sono alcuni individui del paese, sfidando ogni controllo, evitando la sorveglianza, sperdire Orgosolo è occupato da numerosi militi, entra nell'abitato e procede agli arresti. Il piccolo paese è cinto d'assedio, e la cattura specialmente è presidiata fortemente; ma i banditi osano il tutto per tutto. Così Onorato Succu, bandito e perseguitato, ricerca ed arresta certi Boscu e Filindai, responsabili del rapimento dei bambini, e li fa consegnare ai carabinieri.

Diciotto conflitti

I giurati ratificano pienamente il parere del bandito, trasformatosi in giudice istruttore e carabiniere, e condannano i responsabili. Dopo ciò, i banditi applicano la loro attività unicamente in linea di furti, abbastanza lucrosi, tanto che essi sono considerati come danarosi e le loro famiglie possiedono porci, giovenche e vacche a centinaia. Ed è precisamente in questa loro nuova attività che i banditi frequentemente si imbattono coi carabinieri, coi quali hanno ben 18 conflitti. In uno di questi conflitti, a Nuraghe, il 21 agosto 1921, Onorato Succu si ebbe l'avambraccio forato e l'addome sfiorato da un proiettile; ma vi trova anche la morte l'appuntato dei carabinieri Giovanni Maiorca. I banditi Raffaele Corraini e Nicola Succu, nel novembre del 1924 si costituiscono. I latitanti Onorato Succu ed il fratello Antonio battono ancora la campagna. La banda non è diminuita, perchè ai banditi si sono uniti altri due giovani di Orgosolo ed uno di Orani. Dopo il processo, noto col nome di « processone di Orgosolo », Onorato Succu sposa la giovane Serafina Manca, suo primo amore. I due fidanzati si presentano un giorno dal sindaco con quattro testimoni per chiedere le pubblicazioni di matrimonio. Alcuni giorni dopo, Onorato Succu e Serafina Manca celebrano il matrimonio civile. Subito dopo, in una chiesetta rustica si univano davanti a Dio. I carabinieri non gustarono col loro intervento la cerimonia. La moglie sentiva tutta la gelosia del suo particolare stato di compagna di un uomo fuori legge, e quando il pittore Giuseppe Biasi, colpito dalla singolare bellezza della donna, le propose di ritrarla sulla tela, ella rifiutò rispondendo con altero rossiego:

— La mia condizione di moglie di Onorato Succu non mi permette di posare nè per quadri nè per fotografie.

Al magistrato che le chiedeva conto della mancata consegna di armi, ella rispose:

— Se lei fosse una moglie, non farebbe piacere a suo marito? Sappia che mio marito, di notte, quando può, viene a trovarmi. Se Onorato Succu, mio marito mi ha ordinato di conservargli il fucile, vuole lei che io, sua moglie, non lo faccia?...

In seguito alle risultanze del processo, su Onorato Succu veniva attribuita la responsabilità di circa 60 omicidi, compiuti per vendetta. Com'è noto, sul suo capo pesava una taglia di 50 mila lire. Ma per quante battute ed appostamenti i carabinieri disponessero, egli appariva imprendibile. Aveva dichiarato che mai si sarebbe riuscito a prenderlo vivo. Ed infatti ha mantenuto la parola.

Le condoglianze di Mussolini alla famiglia del carabiniere ucciso

Roma, 31, notte.

Il Capo del Governo, in seguito al sanguinoso scontro di Mammoiada, in Sardegna, tra certi banditi orgolesi ed altrettanti carabinieri, scontro nel quale rimase vittima del dovere il milite Pietro Mallis, ha fatto esprimere attraverso il Prefetto di Nuoro il proprio cordoglio alla famiglia dell'eroico caduto e pervenire un sussidio di lire 1000, avvertendola che sarà provveduto alla concessione del premio speciale di L. 5000. Ha dato inoltre incarico allo stesso Prefetto di rappresentarlo ai solenni funerali, di deporre in suo nome una corona sul feretro, e di trasmettere il suo plauso e compiacimento ai valorosi carabinieri che parteciparono al conflitto.

L'applicazione delle 8 ore discussa al B. I. T.

Servizio speciale de « La Stampa »

Ginevra, 31, notte.

Giornata di piccole discussioni al B. I. T. Si è discusso specialmente il consueto rapporto del direttore del Consiglio. Il rapporto non solleverà nuove questioni: riguardava soltanto l'azione del B. I. T. nei due ultimi mesi. La parte più interessante si riferiva allo stato delle ratifiche, e specialmente a quella della Convenzione delle otto ore. Per questa, nessun progresso; l'Inghilterra, nonostante tutte le pressioni si ercitate sopra di essa, non ha ancora preso altra decisione che quella di nominare un comitato per esaminare la situazione; comitato che è presieduto da lord Cecil. D'altro lato, nel suo recente viaggio nella penisola balcanica, Albert Thomas ha potuto constatare che alcuni Stati i quali hanno ratificato la convenzione, in realtà non la applicano. E' vero che, per esempio, in Grecia, la resistenza contro l'applicazione della convenzione può venire giustificata con la forzata incorporazione nella vita economica del paese di una massa di un milione e 200 mila greci, scacciati dalla Turchia. Ma se questo può permettere di considerare con particolare riguardo la situazione di crisi in cui si è trovata la Grecia, non può legittimare che in giornate di lavoro nelle fabbriche di tappeti abbia avuto una durata di parecchio superiore alle 8 ore, e che in delle fabbriche siano accettati fanciulli minori di 12 anni.

Questa situazione, che si riferisce in generale a tutti i paesi industriali dall'Oriente europeo, conduce Alberto Thomas a porsi qualche domanda interessante: « La conferenza — si chiede egli — ha un sufficiente riguardo — come dice l'art. 405 del trattato di Versaglia — ai paesi nei quali il clima, lo sviluppo incompleto dell'organizzazione industriale od altre circostanze particolari rendono le condizioni dell'industria essenzialmente diverse? Non è il caso di stabilire, per ciascun paese, in considerazione appunto di tali condizioni particolari, una politica sociale in cui l'importanza delle questioni non sia considerata secondo un unico sistema? ». Domande molto serie, a cui non è data alcuna risposta, ma che forse possono prestare l'adito a riflessioni assai importanti. Ad ogni modo il Consiglio non ha creduto di approfondire il dibattito, limitandosi a chiedere che il rapporto del direttore non abbia un carattere confidenziale, ma possa essere pubblicato.

All'infuori di questo, non è nulla di notevole. La seduta è trascorsa monotona nell'esame di dettagli del funzionamento del Bureau, senza che a darvi rilievo abbia contribuito un dibattito abbastanza vivo che ha avuto luogo tra Jouhaux e Hodacz, membro del Consiglio e presidente di una sezione della Commissione preparatoria della Conferenza economica. Si trattava di una relazione sulle « intese industriali » che figura tra quelle preparate dal Bureau per la prossima conferenza, mentre dalla discussione è risultato che essa venne compilata da un economista francese su domanda di Jouhaux e che essa non rappresenta che l'opinione personale del suo autore. E' un piccolo incidente che dimostra però come si tenti da taluno di dare al Bureau du Travail una funzione che non può avere.

Bellezze per Filmopoli

Miss Italy

La Torinese che ha vinto il concorso americano a Roma - Che cosa ci ha detto

Roma, 31, notte.

Da quando una giuria di persone di inaccessibile buon gusto ha proclamato che la signorina torinese Maria Gallo è la più bella donna nel classico paese delle donne belle, ella ha dovuto imparare a difendersi da infinite categorie di seccatori. Conviene riconoscere che in questo suo desiderio di sottrarsi alla molesta curiosità del prossimo, la signorina è stata cavallerescamente aiutata dalla Giuria, dai colleghi del *Tevere* e dai suoi amici romani, i quali, dopo avere in un primo tempo nascosto la trionfatrice sotto lo pseudonimo di Maria Giglio, si sono poi rifiutati di fare qualsiasi indiscrezione atta a porre gli indiscreti sulla buona strada.

Figura quattrocentesca

Noi la buona strada l'abbiamo trovata: via Sistina. Abbiamo infatti riflettuto che il concorso internazionale di bellezza non si sarebbe svolto in costume adamitico e ne abbiamo tratto il convincimento che la signorina avrebbe dovuto dedicare i suoi ultimi giorni romani — prima di salpare per il Texas — al proprio equipaggiamento. Di qui la speranza di incontrarla presso o poi in quella via Sistina, dove si raccolgono la più celebrate dive italiane e straniere di mode e di eleganze femminili. La ricerca non è stata lunga. Il caso ha voluto che incontrassimo *Miss Italy* proprio nell'atto in cui usciva da un famoso negozio di modes per entrare in un altro poco discosto.

Riconoscerla non ha richiesto eccessive doti di perspicacia talenomistica: alta, slanciata, elegante nella bella pellicia di visone, occhi neri e mobilissimi, profilo delicato e fine, aristocratica e armoniosa nei movimenti, la signorina Maria Gallo è sembrata perfettamente degna del ritratto che il *Tevere* ne faceva stamane, paragonandola ad una figura quattrocentesca. Con lei erano il redattore-capo del *Tevere*, Attar ed Alberto Caporzi. Pure avendo precedentemente manifestato il desiderio di non essere infastidita da un eccessivo brusio giornalistico intorno al suo nome, la signorina Gallo ha aderito cortesemente a farsi accompagnare per un tratto di strada e a lasciarsi rivolgere qualche domanda non troppo indiscreta.

La casalinga vita torinese

Le abbiamo così chiesto come fosse nata in lei l'idea di partecipare al concorso.

— Le dico subito — ha risposto la signorina parlando con grande naturalezza — che l'idea non è affatto nata in me. E' stata una iniziativa di amici e di amiche romane, che hanno avuto in opera tutta la loro arte diabolica per vincere la mia riluttanza. Perchè io, naturalmente, sulle prime, non ne volevo sapere. Le insistenze dei miei amici, e tra questi molto Alberto Caporzi, qui presente, sono però state tante e così risolute, che ho finito con l'arrendermi. Debbo anche dire che nel cedere alle pressioni dei miei amici non pensai lontanamente che sarei proprio stata io ad incontrare il favore della giuria. Questo anche perchè le concorrenti erano molte ed io sono stata una delle ultime a presentarmi.

Chiediamo a *Miss Italy* qualche cosa della sua vita passata.

— Questa avventura, se così può chiamarsi — ci risponde l'interrogata — esce assolutamente dal quadro della mia vita di signorina borghese. Fino ad oggi io ho vissuto a Torino, con mia madre e mia sorella, la più serena e tranquilla vita che donna di casa possa vivere. Non avrei mai supposto che sarebbe toccato proprio a me l'arduo onore di confermare dinanzi al mondo la fama della bellezza delle donne italiane. Farò comunque del mio meglio per rappresentare degnamente l'Italia. Le mie competitrici devono sapere che io non mi considero la loro rivale fortunata, ma una amica eletta, la rappresentante delle loro giovani bellezze.

Parigi, l'America, i romanzi...

Preghiamo ancora la signorina Gallo di parlarci del suo viaggio.

— Lunedì partirò per Parigi, donde proseguirò per Le Hâvre per imbarcarmi. Naturalmente, anche per ripartire ad una precisa disposizione del regolamento del concorso, andrò accompagnata da una governante di mia fiducia. Del resto, se anche ciò non fosse necessario, non penserei di avventurarmi sola così lontano. Come mi può immaginare, io non sono mai stata in America, e l'attrattiva di conoscere un mondo così interessante, mi seduce veramente...

— E dopo il concorso, si dedicherà all'arte cinematografica?

— La prego di non chiedermi i miei propositi per l'avvenire. Non so ancora che cosa farò. Avrò tempo, del resto, di pensarci. Penso che molto dipenderà dall'esito del concorso che si svolgerà, credo, alla fine di maggio o ai primi di giugno.

La signorina aggiunge che non aveva mai pensato fino ad oggi di dedicarsi all'arte cinematografica, pure avendo sempre avuto una viva ammirazione per le sue manifestazioni più alte. Afferma anche di amare molto la musica e di essere una appassionata lettrice di romanzi.

La «corvée» della civetteria.

Con questo la signorina ci fa capire che la nostra conversazione deve avere termine. Siamo, del resto, dinanzi ad un altro negozio di moda, dove ella deve sostare per provare altri abiti del ricco corredo. La sua « corvée » di questi giorni è questa: la scelta della « toilette ». A noi non resta che formulare a « Miss Italy » l'augurio di essere fra breve proclamata la più bella donna del mondo.

Per la cronaca va riferito che il Comitato promotore della gara mondiale di bellezza, al quale era stata comunicata ieri sera l'avvenuta elezione, ha risposto con il seguente messaggio da Galveston:

« Congratulazioni ed auguri di successo a Miss Italy. Le auguriamo un buon viaggio. Saremo orgogliosi di darle il benvenuto in America. Mandate d'urgenza fotografia con la prima posa ».

Miss France

La vincitrice del concorso francese: Roberta Cesey

Parigi, 31, notte.

(*Nomenclator*). — Nel concorso di bellezza per rappresentare la Francia al concorso cinematografico mondiale di Galveston nel Texas, è uscita vittoriosa la signorina Roberta Cusey. Sapete che questo concorso avrà luogo il prossimo maggio, con la partecipazione di una campionessa per ogni paese. Le campionesse dovranno presentarsi al pubblico, sotto il fuoco degli obbiettivi cinematografici, in una triplice esibizione: balneare, sportiva e danzante. Un viaggio in America, un ecordo nell'arte muta in cospetto degli impresari di Hollywood e di Los Angeles, un premio di qualche migliaio di dollari: non ci vuol molto a capire come la prospettiva dovesse far gola a più d'una ragazza francese.

Le concorrenti francesi furono 60. Dopo un primo esame eliminatorio, Maurizio de Waleffe — quello stesso della moda dei calzoni corti — che presiedeva il concorso, le ridusse a cinquantasette. Allora si riunì la giuria, composta di pittori, di letterati, di impresari cinematografici, di maestri di ballo, di giornalisti, di fotografi, di sarti, e, per eliminazione progressiva, furono trattenute prima quaranta concorrenti, poi sette. Giunti a concentrare l'attenzione su un così piccolo numero di esemplari, la disputa si animò.

Stavano in lizza una bruna orientaleggiante rossa, una fanciullina di sedici anni, tre bellezze classiche, di cui una nera piccante e due bionde vaporose e finalmente una birichina piena di spirito. Dopo lunghe esitazioni ne rimasero in campo tre. Il De Waleffe potè illudersi di essere Paride e di dover assegnare il pomo fatale. Minerva era una studentessa del Conservatorio Drammatico, figlia di un colonnello, bruna, dalla fronte un po' corrucciata sotti i capelli ondulati e dagli occhi pensosi di una Marta Brandès. Giunone una fiorentina bionda e maestosa; un tipo del Secondo Impero che avrebbe detto uscito da un ritratto di Bastien-Lepage. In quanto a Venere, non c'era dubbio che fosse la birichina piena di spirito, la quale, avendo sedotto l'intero aeropago, l'aveva ormai matematicamente sicura di avere il premio. Se ho veduto la fotografia e ho dovuto riconoscere anch'io che possiede un visino incantevole. Ma qualcuno riconobbe in lei Lily «Damita, la cara artista cinematografica che è agli studi di Los Angeles, e così fu giocoforza scartarla, non dovendosi mandare in America un non una vergine. I giurati erano nel più crudele imbarazzo, quando, per aggiustare le cose, si presentò loro una seconda Venere, tipo leggermente dall'espressione strana di poggio fiorentino. Il De Waleffe gridò: *Habemus pontificem!*, e il premio fu accordato. Era Roberta Cusey. *Miss France* dovrà adesso prepararsi a lottare con le rivali degli altri paesi; e lecito assai che le sue pene non siano amare incominciate. Piacerà agli americani? I tedeschi intanto hanno eletta, la l'altra settimana Miss Germany, scegliendo la fanciulla che, misurata col compasso, si avvicinava meglio alle proporzioni della Venere di Milo... Ieri i portoghesi hanno eletta la loro. Roma, anche; Londra, Vienna e Atene preparano febbrilmente altri concorsi nazionali. Sono rivalità temibili. Se tutte le trionfatrici salperanno da Charbourg sullo stesso piroscafo, i passeggeri non avranno da annoiarsi durante la traversata.

Gli uomini con i calzoni corti?

Doumergue e Briand daranno il buon esempio... a Londra

Parigi, 31, notte.

Non si voleva credere, ma mi assicurano che parecchi sarti parigini lavorano sul serio all'abolizione dei pantaloni e al ripristino dei calzoni corti. Anche questo sarà stato, se è vero, un frutto della guerra. Si cominciò colle maglierie, si continuò coi calzoni da sport all'uso inglese, si finirà con le calze di seta alla francese. Anima del movimento il Maurizio de Waleffe, uomo dal polpaccio ben tornito e scrittore brioso, ma sulle sue armi già campeggia tutta una scelta di *arbitres elegantiarum*, da Andrea de Fouquières ad Eugenio Marvan, a E. Dubois dell'*Adamo*, a Pierre-Plassis del *Gaulois*, a Pietro de Guingand, ecc. Il Club du Faubourg la nota società organizzatrice di contraddittori pubblici, ha tenuto una tempestosa riunione pro e contro i calzoni corti e un'altra ne indice pel 4 aprile, alla quale interverranno giovanotti in costume dimostrativo, mandati dai sarti per convincere il pubblico della possibilità di realizzare il programma. Siamo dunque alla vigilia di un'offensiva in regola contro quello che gli avversari chiamano uno pneumatico sgonfiato, un salsicciotto, una livrea d'ospedale, una benda alleviantata. Se l'offensiva riesce, avremo fra non molto lo spettacolo di qualche milione di gambe torte virili oltre che muliebri; a meno che non si finisca per ammettere che l'uso dei calzoni corti sia riservato agli uomini ben fatti, come dovrebbe essere alle donne ben fatte quelle delle sottane corte. E per cominciare, il buon esempio lo daranno Doumergue e Briand, i quali, in previsione del loro prossimo viaggio a Londra e delle feste che il sindaco alla Corte di Buckingham, hanno già ordinato ognuno due paia di calzoni non più lunghi del ginocchio. Tutto sta nel fare il primo passo, e se i due illustri uomini dimenticheranno di cambiarsi prima di riprendere il treno a Victoria Station il ghiaccio sarà rotto, e Parigi potrà fare il resto.

Ruba un treno di 42 vagoni

Varsavia, 31, notte.

A Chorzow, nell'Alta Slesia Polacca, un impiegato infedele, addetto al servizio merci, ha compiuto l'impresa quasi incredibile di trafugare un intero treno di 42 carri ferroviari, carichi di carbone. Egli era riuscito a farli scomparire, dirigendoli alla spicciolata su diverse Stazioni, fra le quali Varsavia, dopo aver falsificato i documenti di spedizione. Nelle diverse località, il carbone era stato poi venduto a basso prezzo. Scoperta la frode, il colpevole è stato arrestato.

I minatori della Pensilvania tutti in salvo

Harrisburg (Pensilvania), 31 matt.

Quasi tutti i minatori che, in seguito alla esplosione verificatasi in una miniera di carbone, erano rimasti sepolti dal crollo della galleria, sono stati ricondotti sani e salvi alla superficie. Si hanno a deplorare soltanto una diecina di morti.

La messa d'oro del card. Gasparri

Roma, 31, notte.

Il cardinale Gasparri, segretario di Stato della Santa Sede, festeggia oggi le sue nozze d'oro sacerdotali. La fausta ricorrenza si è svolta nell'intimità. Il porporato ha stamane celebrato la Messa nella Cappella Paolina. Messa alla quale hanno assistito l'ambasciatore di Francia, Dousset, e l'ambasciatore del Perù, Romero. Com'è noto, il cardinale Gasparri passò la sua giovinezza a Parigi, dove insegnò in quell'Istituto, e la sua prima missione si svolse nel Perù. Alla Messa erano presenti anche i parenti e varie personalità vaticane, tra cui mons. Sili, maggiordomo; mons. Samper, maestro di Camera; mons. Caccia Dominioni; mons. Pizzardo, sostituto alla Segreteria di Stato; mons. Borgoncini-Duca, segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici; mons. Spolverini, rettore del Seminario romano; mons. Respighi, prefetto delle cerimonie vaticane; il conte Santucci e il gr. uff. Pacelli. Durante la celebrazione, il cardinale è stato assistito dai cerimonieri del Pontefice, mons. Geano e Dante.

Il Papa, per l'odierna ricorrenza, ha donato al cardinale Gasparri un calice d'oro, che appartenne al cardinale Richard, arcivescovo di Parigi, al quale il cardinale Gasparri era legato da affettuosa devozione, per avere avuta da lui la consacrazione episcopale.

All'illustre porporato sono giunti numerosi telegrammi dall'Italia e dall'estero. Nel prossimo maggio avranno luogo speciali festeggiamenti, che rivestiranno carattere solenne.

Il ringraziamento di Pio XI per la cerimonia dell'Ambrosiana

Milano, 31, notte.

La imponente cerimonia che culminò con l'inaugurazione solenne del monumento a S. S. Pio XI all'Ambrosiana — cerimonia assurta alla grandiosità di un convegno internazionale della scienza, dell'arte, della cultura, senza distinzione di opinioni di nazioni e perfino di religione — ha commosso profondamente l'animo di Pio XI. L'eminente segretario di Stato di S. S., cardinale Gasparri, ha ricevuto da mons. Giovanni Galbiati, prefetto dell'Ambrosiana, una lettera nella quale è messa in evidenza la riconoscenza di S. S. verso tutti coloro che, sotto qualsiasi forma, aderirono alla manifestazione del 25 marzo, e specialmente verso tutte le personalità venute fin da lontani paesi per rendere più belle e più vasto il tributo d'onore all'Augusto festeggiato.

Il card. Maffi sarebbe designato per una missione di somma importanza

Roma, 31, notte.

E' giunto il cardinale Maffi, il quale è stato ricevuto in particolare udienza dal Pontefice, e subito dopo è ripartito per Pisa. A quanto risulta alla *Radio Nazionale*, il cardinale Maffi è stato designato dal Pontefice per una missione di somma importanza.

Il Rettore dei Salesiani dal Papa

Roma, 31, notte.

Stamane il Papa ha ricevuto in privata udienza don Filippo Rinaldi, Rettore maggiore dei Salesiani, col quale si è vivamente compiaciuto per la ricuperata salute. Il Pontefice si è anche intrattenuto della prossima canonizzazione di don Bosco, e don Rinaldi ne ha preso l'occasione per esprimere ancora una volta la riconoscenza della grande Famiglia salesiana.

TEATRI

Il centenario del «Cromwell»

Parigi, 31, notte.

Presto avremo il centenario del Romanticismo o per dir meglio il centenario della rappresentazione del *Cromwell* di Vittor Hugo, la cui prefazione venne, come ognun sa, tolta a vessillo della rivoluzione romantica, che era, a quei tempi, una rivoluzione realistica. O almeno lo sembrava a quanti sentivano per la prima volta, scandalizzati, un protagonista di tragedia domandare l'ora al domestico!

Page, quelle heure est-il?

Herriot e Gustave Simon, esecutore testamentario di Vittor Hugo, vorrebbero che nella circostanza il *Cromwell* fosse rappresentato sulle scene della Comédie Française. Ma ci sono, a quanto pare, delle difficoltà. L'allestimento scenico rappresenta un problema dei più ardui. I personaggi sommano a un centinaio, di guisa che bisognerebbe togliere a prestito attori da altri teatri. Le comparse sono anche più numerose: soldati, borghesi, puritani, deputati al parlamento, ufficiali e dignitari del seguito degli ambasciatori che aspettano nell'anticamera del Protettore, una vera folla. Dove trovare i costumi per vestire tanta gente? La Comédie Française possiede costumi dell'epoca, è vero, ma costumi francesi, galanti e frivoli, che stonerebbero in un lavoro dove tutto deve recare la impronta severa dello spirito puritano. E dove trovare gli scenari per rappresentare le strade di Londra e White Hall? A conti fatti, la messa in scena costerebbe un paio di centinaia di biglietti da mille. E a questi chiari di luna... Ma Herriot ci tiene a che il *Cromwell*, che non fu mai rappresentato e del quale il pubblico conosce soltanto il testo stampato, venga finalmente alla luce della ribalta. Una *première* di Vittor Hugo non è cosa che capiti tutti i giorni e non è difficile immaginare che l'avvenimento richiamerebbe a Parigi in folla letterati e artisti di tutti i paesi. Non sono già arrivate all'amministratore Fabre lettere dal Cile e dal Giappone chiedenti se il teatro farà abbonamenti speciali per il periodo delle recite romantiche? Una vivace disputa si svolge dunque attualmente fra il ministro delle P. I., depositario dell'onore culturale francese, e il teatro di Stato, i cui attori vedono tutt'altro che di buon occhio il lavoro improbo cui dovrebbero sobbarcarsi per mandare a mente i versi della tragedia. Non è ancora possibile dire quale delle due potenze finirà per avere il sopravvento. Ma tutto ciò serve a far passare il tempo, ci è sotto il resto di Poincaré sembra diventato eterno, visto che non ci sono più crisi ministeriali.

In «Gilo» straordinario a Copenaghen

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Copenaghen, 31 sera.

Il pubblico della capitale danese si è divertito alla stravagante rappresentazione che degli studenti inglesi hanno

CRONACA CITTADINA

Un memoriale della « Pro Torino »
per le comunicazioni ferroviarie

La Commissione di studio per le questioni ferroviarie nominata dalla « Pro Torino » ha concluso in questi giorni i suoi lavori invocando, in un memoriale che è già stato presentato sia al Podestà che alla direzione generale delle Ferrovie, un più attento esame della situazione ferroviaria torinese e proclamando le necessità che si ritengono indispensabili.

In questo memoriale s'inizia anzitutto perchè sia attivata la comunicazione tra Genova e Torino in partenza da Genova alle ore 11.30 e arrivo a Torino alle 14.40.

Nella relazione gli esperti della « Pro Torino » ricordano inoltre che Torino avendo da tempo di essere opportunamente congiunta a Savona, il suo traffico portuario è collegato direttamente al suo commercio, e reclamano perciò l'istituzione di nuovi treni che consentano ai viaggiatori di raggiungere i due centri non più tardi delle 10 del mattino, con partenza dalle due stazioni verso le ore 6.30.

La lista che maggiormente soddisfa le esigenze della popolazione è quella di Milano. La Commissione della « Pro Torino » la però osservare che un numero eccessivo di treni accelerati ed omnibus aggiano a Settimo, Brandizzo e Castelnuovo, e che riducendo il meno possibile queste fermate si potrebbe abbreviare ancora, o notevolmente, l'orario della maggior parte dei treni facenti servizio su questa linea.

In quanto alle comunicazioni con Biella, gli esperti ritengono che sia necessario attivare una terza coppia di treni diretti, e fanno presente a questo proposito che una terza comunicazione non soltanto rappresenterebbe un notevole vantaggio per il commercio delle due località congiunte dalla linea, ma eviterebbe di tenere a Biella per circa nove ore il personale del treno 361 che giunge a Biella alle ore 9.23 e non riparte che alle 18.13 col nuovo numero 560.

Sulle richieste già da tempo avanzate per il miglioramento della linea Torino-Domodossola (via Santhià-Arona) il memoriale della Pro Torino, richiamandosi ad una risposta della Direzione Generale delle Ferrovie nella quale si dice che « il ritorno agli orari dell'anteguerra non sarebbe possibile, cercando di mutato da allora tutto il sistema delle comunicazioni fra Torino e Milano, Milano-Domodossola e il frontale del Sempione », osserva che il miglioramento (del resto parziale) del sistema di comunicazione delle linee Torino-Milano e Milano-Domodossola non può comunque infermare i diritti acquisiti dal Comune di Torino in virtù della convenzione e del capitolato (27 nov. 1906) conclusi con il Governo per la concessione al Comune della costruzione e dell'esercizio della linea Santhià-Arona, i quali stabiliscono che la linea dovesse essere esercitata con almeno 4 coppie giornaliere di treni viaggiatori, salvo l'aggiunta di quelle altre coppie che fossero necessarie per il servizio pubblico.

Questo dato di fatto, collegato alla necessità di una comunicazione diretta fra Santhià e Domodossola e le molteplici altre necessità evidenti anche in un esame affrettato della linea, hanno quindi giustamente consigliato gli esperti della « Pro Torino » ad insistere per il ripristino del servizio d'anteguerra.

La relazione estende ancora il suo esame all'orario delle comunicazioni con Orta, Masino, Omegna e oltre, osservando che essendo i treni collegati con quelli della linea Torino-Santhià-Arona-Domodossola, quelli riguardanti della effettuata impostazione dell'orario di quest'ultima linea. Coloche si constata che per raggiungere in ora utile del mattino Orta e Omegna che distano da Torino rispettivamente Km. 121 e 130, è necessario partire da Torino alle 4 per arrivare ad Orta alle 8,16 e ad Omegna alle 8,22; mentre partendo da Torino col secondo treno delle 7,45 si arriverebbe ad Orta alle 11,32 ed a Omegna soltanto alle 11,40.

L'orario della linea Torino-Varallo Sesia risente anch'esso delle conseguenze della linea Santhià-Arona. Come per Omegna così oltre, accade ciò che per giungere sia a Torino che a Varallo, in ora utile della mattinata, è necessario partire rispettivamente da Torino alle ore 4 e da Varallo alle 5,5, impiegando ore 4,50 per l'andata e Varallo ed ore 4,30 per raggiungere Torino, malgrado che le due località distino fra di loro di soli 100 Km.

Il memoriale, che porta le firme di Valerio Ranzenigo, relatore, e del presidente della « Pro Torino », grand. uff. Ferdinando Bocca, esprime infine qualche altro suggerimento di minore importanza per le coincidenze dei treni in arrivo ad Arona con i piroscafi del Lago Maggiore, e le coincidenze a Milano fra i treni della linea Bergamo-Treviglio ed altri della linea Milano-Torino.

Il monumento a Virgilio

L'Associazione lombarda « A. Manzoni » comunica:

« Il Podestà di Mantova ha indirizzato al Comitato mantovano, costituitosi nella nostra città, presso l'Associazione « Alessandro Manzoni », una lettera, nella quale è detto: « Il programma concretato con S. E. il Capo del Governo per le feste virgiliane stabilisce che l'inaugurazione del monumento a Virgilio avrà luogo il giorno 21 aprile. Nella stessa circostanza sarà inaugurato il palazzo dei Sindacati e avrà luogo lo scoprimento della lapide dei volontari mantovani caduti in guerra. Seguiranno poi le inaugurazioni delle Mostre agricola, zootecnica, industriale della Scuola mantovana. Mantova sarà ben lieta di accogliere i suoi figli lontani nel solenne avvenimento della celebrazione virgiliana, e si confida che verranno accordati speciali ribassi ferroviari ». Il Comitato mantovano rivolge fervido appello a tutti i mantovani residenti a Torino perchè inviino la loro adesione di partecipazione alla patriottica manifestazione. Le adesioni si ricevono presso l'Associazione lombarda « Alessandro Manzoni », via Principe Amedeo, N. 28, dalle ore 21 alle 23, tutti i giorni, esclusi i festivi ».

La terza conferenza
del ciclo di cultura fascista

Rammentiamo che questa sera (ore 21), nel salone del Sindacato fascista dei giornalisti, avrà luogo la terza conferenza del Ciclo di Cultura fascista organizzato dal Sindacato stesso. Data la notorietà del conferenziere, il maestro Ildebrando Pizzetti, e l'interesse del tema « Musica e dramma » si prevede che una vera folla di professionisti della musica e di intellettuali affluirà nella sala di via Carlo Alberto, 12. I biglietti ancora disponibili si possono ritirare presso la sede del Sindacato (scalinata a Palazzo della Cisterna) oppure presso le Librerie Lattes, Treves e Gobetti.

L'ufficio dei pacchi postali

L'ufficio postale dei pacchi a domicilio, già situato al n. 30 di via Valeggio, è stato in questi giorni trasferito in via Sacchi, in locale contiguo al n. 15. I destinatari dei pacchi non recapitabili a domicilio dovranno pertanto rivolgersi, d'ora innanzi, alla speciale sezione annessa alla nuova sede, che ha un ingresso particolare, posto fra i numeri 15 e 17 della via Sacchi.

L'arrivo
del Procuratore Gen. di Cassazione

E' giunto ieri mattina nella nostra città S. E. Appiani, Procuratore Generale della Corte di Cassazione per esaminare da vicino talune questioni che riguardano il funzionamento degli organi giudiziari della nostra circoscrizione. Nel pomeriggio egli ha avuto colloqui con il Procuratore Generale della nostra Corte d'Appello barone Torella e con il primo presidente cav. di gran croce Casoli, nonchè con i magistrati che presiedono le diverse sezioni della nostra Corte. Una relazione particolareggiata sull'attività degli organi giudiziari di Torino e della circoscrizione ed una minuta esposizione sulle provvidenze che dovrebbero essere adottate per il migliore funzionamento dei servizi, è stata fatta a S. E. Appiani che ha dato assicurazioni in proposito.

Oltrechè da queste ragioni, la venuta del Procuratore Generale della Cassazione è stata determinata dal desiderio di dare personalmente istruzioni e direttive per il funzionamento della Magistratura del Lavoro recentemente istituita. Come è noto, la legge attua ora al maggiorato l'esame e la composizione delle vertenze tra massaranze e datori di lavoro, nonchè il compito di interpretare e dare pratica applicazione, in caso di controversie, ai contratti di lavoro. Tali nuovi compiti hanno portato col generale scorso alla istituzione di una nuova sezione presso la Corte d'Appello, la « sezione del lavoro ». Al presidente di questa, comm. Pasini, ed agli altri magistrati S. E. Appiani ha illustrato ampiamente i nuovi compiti che sono stati affidati loro dalla Legge ed ha dato le direttive e le istruzioni opportune.

S. E. Appiani è stato poi ricevuto nella sala del Consiglio dell'Ordine degli avvocati dalle Commissioni locali (per gli avvocati ed i procuratori), con cui aveva espresso il desiderio di ritrovarsi. Accolto dai presidenti delle due Commissioni, gr. uff. Boselli e comm. Colombini, si è intrattenuto a lungo con i rappresentanti della classe forense sugli scopi e l'applicazione delle nuove leggi che interessano appunto la classe forense. Nel corso della conversazione i membri delle due Commissioni hanno esposto al Procuratore Generale della Cassazione le inadeguatezze dei locali in cui sono ristretti attualmente gli uffici giudiziari, ed hanno espresso il voto che venga aumentato il numero dei giudici alla Corte d'Appello, onde sia possibile la istituzione di una seconda sezione penale, e che eguale provvedimento venga preso per il Tribunale. S. E. Appiani ha ascoltato i pilieri fatigli dalla classe forense ed ha assicurato che farà presente ogni cosa al Ministero della Giustizia per le provvidenza opportune.

APRILE

Il proverbio dice che le piogge d'aprile fan bene alla campagna ed alla salute. Sarà vero, ma dell'acqua ne è venuta tanta in marzo che ne avremmo abbastanza per un po'. Ciò premesso ecco qualche dato astronomico. Durante l'aprile il giorno continua notevolmente a crescere: oggi il sole si è levato alle 6,12' e tramonterà alle 18,55'; il 30 nascerà alle 5,31' per tramontare alle 19,36'. Per le fasi della Luna abbiamo: luna nuova d'aprile domani alle 5,24'; primo quarto il 9 alle 1,21'; luna piena il 17 alle 4,39', ultimo quarto il 23 alle 23,24'. Per la visibilità dei pianeti principali l'Osservatorio astronomico di Pino avverte che *Venere*, astro della sera, tramonta verso le 22 e si trova nella Costellazione del *Toro*; *Marte*, astro della sera, tramonta poco dopo la mezzanotte e si trova nella Costellazione dei Gemelli; *Giove*, astro del mattino, nasce intorno alle 4,30' e si trova in Acquario; *Saturno*, astro della notte, nasce verso le ore 23, passa al Meridiano verso le 3 e si trova nella Costellazione dello Scorpione.

Il ballo del Club Alpino
pro rifugi alpini

Il Patronato Pro Rifugi Alpi Occidentali e la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, aderendo all'iniziativa del Pro Alpino Accademico Italiano, stanno organizzando per questa sera (salta domenica all'Albergo d'Europa, che avrà luogo mercoledì, 2 aprile, alle ore 22. Scopo della festa è la raccolta di fondi per la costruzione di piccoli rifugi in alta montagna, dei cosidetti Bivacchi Fissi, così sono le semplici capanne del sistema dei rifugi di cui il Club Alpino vuol dotare le nostre Alpi. Questa grandiosa e solo in piccola parte compiuta, malgrado le armai più che secolari tendenze operatrici del Club, opera di innegabile utilità, non solo sportiva ed alpinistica, ma anche nazionale, poichè si tratta dopo tutto della difesa dei nostri confini, alla cui efficacia debbono concorrere un numeroso nerbo solo gli alpinisti, ma tutti gli Enti e tutti i cittadini gli interessati della montagna sono gli interessi della Patria!

Alla festa si accede mediante biglietto di invito, previa obbligazione libera, non inferiore a L. 40; i biglietti si possono avere alla Sede Sociale del Club Alpino e dalle signore patronesse, il cui Comitato è presieduto dalla contessa Ciaccia Antinori. Interverranno alla festa il Duca degli Abruzzi, socio onorario del Club Alpino e gli altri Principi di Casa Reale, nonchè le maggiori Autorità cittadine; parecchie signore saranno in costume delle Vallate alpine. I migliori nostri cultori di montagna hanno messo a disposizione del Comitato preziosissimi studi ed ambientazioni che saranno esposte in apposite sale del Comitato pronotore alcuni studi di montagna che saranno esposte in apposite sale del Comitato prom

ULTIME NOTIZIE

La Jugoslavia e l'Albania

Constatazioni d'un inviato inglese

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Londra, 31, notte.

L'inviato del *Daily Mail* a Tirana, l'accreditato corrispondente viaggiante Jeffries, è buon testimone che naturalmente non esiste neppur l'ombra di truppe italiane in Albania. I militari jugoslavi nei pressi del confine chiedono con ansietà ai viaggiatori provenienti dall'Albania quanti distaccamenti italiani abbiano visto, e dove. Queste fantastiche dicerie sono diffuse specialmente nel Montenegro e, passando di bocca in bocca, vengono amplificate sino al punto da far credere che l'Albania si trovi occupata da 35 mila soldati italiani. « In tale circostanza — aggiunge il corrispondente — certi comitagi, più o meno segreti, hanno potuto lanciare una specie di appello nazionale ai montanari affinchè si aggreghino ad una grande crociata santa per respingere i presunti invasori. L'intera scena balcanica è zeppa di capi che stanno sfruttando un'ignoranza da essi in buona parte condivisa. Molti movimenti di truppe, nonchè riparazioni stradali e trasporti di munizioni e di cannoni si sono svolti tra Dibra e Struga, nella zona a settentrione del lago Ocrida. A quale scopo? Per una semplice riorganizzazione primaverile dell'esercito jugoslavo, o per allestire la difesa contro le immaginarie forze italiane? Ovvero per appoggiare qualche azione clandestina contro l'Albania? Con tutta probabilità, accanto le occulte speranze di certuni, la vera ragione è l'ultima ».

Il corrispondente osserva che le 50 miglia di montagne tra la frontiera e Tirana costituiscono una barriera quasi insormontabile sotto il punto di vista europeo, ma sotto quello dei comitagi la zona è penetrabile a sufficienza: « Un largo numero di questi emissari — termina il corrispondente — ricevettero qualche tempo addietro dai loro caporioni l'avviso di teneri pronti ».

I comunisti jugoslavi confermano la preparazione militare

Nulla risulta a Roma del passo attribuito a Chamberlain — Commenti romani.

Roma, 31, notte.

Non v'è ormai dubbio che l'idea di una inchiesta internazionale ai confini albanesi sta avviandosi rapidamente al tramonto. Il fatto non sorprende questi circoli politici, dove si osserva che, dopo averla proposta, il Governo jugoslavo ha esitato a spingerla verso una immediata realizzazione. I partiti di opposizione, e non solo questi, lo hanno favorito in questa esitazione, affermando l'intollerabilità della richiesta. Intanto il tempo è passato: e a Londra e anche a Parigi si riconosce ora la verità elementare: una inchiesta tardiva, data la facilità estrema di mutare nei Paesi balcanici la faccia delle cose, non avrebbe più alcuna utilità pratica. Rimane pertanto dimostrato che l'inchiesta, prima proposta, e poi quasi ritirata dalla Jugoslavia, che l'Italia aveva subito accettato, ponendo solo due condizioni, che fosse fatta subito seriamente, e si estendesse a tutti, e non solo a una parte dei fatti denunciati, non ha avuto la sua realizzazione; e che quindi la denuncia italiana, all'infuori di quelle verbali fatte a qualche migliaio di chilometri dai luoghi ai quali essa si riferiva, non ha avuto serie persuasive smentite.

Nulla risulta a Roma del passo attribuito dal *Times* a Chamberlain. Il quale, secondo il foglio londinese, avrebbe formalmente proposto a Roma e a Parigi la soluzione dell'incidente italo-jugoslavo mercè negoziati diretti, con le condizioni preliminare che la Jugoslavia ratifichi il gruppo di accordi denominati « convenzione di Nettuno », e che l'Italia, dal canto suo, formuli una interpretazione del Trattato di Tirana, la quale stabilisca che il Trattato non obbliga il Governo italiano a mantenere in potere ad ogni costo l'attuale Governo albanese. Commentando la proposta attribuita a Chamberlain, la Tribuna osserva:

« Per quello che riguarda l'Italia e la cosiddetta interpretazione del Trattato di Tirana, dobbiamo dire che ogni interpretazione sarebbe superflua. Il testo parla chiaro nella sua limpidità. Oltre al testo poi esiste una lettera agricultiva del ministro d'Italia a Tirana, diretta al Segretario Generale della Società delle Nazioni, che è certo un'interpretazione e un commento al Trattato stesso. Detto questo, domandiamo al *Times* dove ha visto nel testo del Trattato, e nella lettera menzionata, che il Governo di Roma abbia garantito la forzata permanenza di Ahmed Zogu al potere. Nel Trattato si parla dello *statu quo* territoriale, politico, giuridico dell'Albania; il che significa semplicemente — e di questo il *Times* può prendere atto nella maniera meno equivoca possibile — che l'Italia intende garantire la libertà della Nazione albanese nei suoi attuali confini, e garantire l'indipendenza assoluta della sua forma di Governo ».

Alla documentazione della stampa inglese sulla preparazione bellica jugoslava, il *Tavero* aggiunge quella che indirettamente forniscono i comunisti jugoslavi, di cui il giornale riferisce questa dichiarazione, pubblicata sull'*Humanité*:

« Noi dichiariamo che la Monarchia e la cricca militarista jugoslava — *la Mano bianca* — preparano da lungo tempo un intervento armato in Albania e una guerra contro l'Italia. Dopo la crisi del Gabinetto Uzunovic, provocata dal Trattato di Tirana, e le dimissioni di Nincic, è stato costituito, al di fuori del Parlamento, su richiesta di Re Alessandro, un Governo monarchico, che non si distingue in nulla dal Governo di Mussolini... » (Salvo che nella sanità e nella dignità. — Nota del *Tavero*).

« La partecipazione al Gabinetto di due ministri scelti al di fuori del Parlamento, fra i personaggi dell'organizzazione della *Mano bianca*, la designazione di un generale ai portafogli delle Comunicazioni, furono una risposta della Jugoslavia al Trattato di Tirana, e significano che Belgrado è pronta a risolvere il conflitto con una guerra ».

La dichiarazione continua poi e si conclude con il solito appello antiimperialista ai popoli balcanici:

« Ma — nota il giornale — è significativo assai e prezioso anche il fatto che le accuse comuniste coincidono perfettamente con le accuse che la stampa inglese e italiana non comunista hanno pubblicato ».

29 condanne a morte e 1598 anni di ergastolo ai ribelli

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Vienna, 31, notte.

La « Neue Freie Presse » riceve da Scutari di Albania:

« Il giornale « Liria Komecture » annuncia che il Tribunale di guerra di Scutari ha pronunziato, nel processo per i moti rivoluzionari del novembre scorso, contro Ahmed Zogu, quindici condanne a morte, e ha condannato 321 imputati a complessivi 1598 anni di ergastolo. Altri 14 condanne capitali furono pronunziate in contumacia contro 15 imputati, che riuscirono a fuggire all'estero ».

La firma dell'accordo commerciale franco-tedesco

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Berlino, 31, notte.

Si annuncia che stasera o tarda ora sarà apposta dai delegati franco-tedeschi, riuniti a Parigi, la firma alla parte addizionale dell'accordo commerciale provvisorio concluso in agosto. Questo rimane nella massima parte immutato e varrà sino al 30 giugno. Negli ambienti ufficiali berlinesi si è assai ottimisti e si ritiene che la Francia non denuncierà l'accordo, essendo stata ora eliminate le ultime difficoltà. Le trattative in materia doganale che continuano a svolgersi a Parigi riguardano soprattutto il dazio tedesco sulle farine. La Germania desidera elevare la protezione doganale portando il dazio da 11 marchi ad 11,50, quota che è tuttavia inferiore di un marco al dazio autonomo fissato ultimamente dal Reichstag. In compenso la Francia otterrà l'esenzione dal dazio per i cementi, per i quali pagava sinora il dazio della tariffa autonoma.

La cerimonia al Quai d'Orsay

Parigi, 31, notte.

Questa sera a tarda ora Briand e Bokanowski hanno firmato al Quai d'Orsay, con l'ambasciatore tedesco, Von Hoesch, il nuovo accordo provvisorio che proroga fino al 30 giugno prossimo le convenzioni economiche franco-tedesche in vigore. Questo accordo getta le basi sulle quali sarà redatto il trattato di commercio definitivo fra la Francia e la Germania in conformità alla nuova tariffa doganale, quando questa sarà stata votata dal Parlamento francese. La Francia accorderà alla Germania la clausola *de facto* della nazione più favorita e la Germania accorderà alla Francia la stessa clausola *de jure*. Per quello che concerne i vini, è data soddisfazione alla Francia che potrà introdurre in Germania dall'11 aprile al 30 giugno un contingente di 20.000 quintali di vini alla stessa tariffa di favore concesse dal Reich ai vini italiani e spagnuoli. Come contropartita, la Francia ammetterà, alle tariffe minime, dei determinati contingenti di prodotti chimici, metallurgici, elettrici originari della Germania.

La nomina dell'on. Pedrazzi a una interrogazione ai Comuni

Nella risposta di Chamberlain

Londra, 31, notte.

Alla Camera dei Comuni, l'on. Wedgewood chiese se, date le idee che il signor Pedrazzi espresse circa la politica britannica in Palestina, il Governo inglese ha dato il suo assenso alla nomina del Pedrazzi stesso come Console generale in Palestina. Chamberlain risponde testualmente: « Sì. Il Governo britannico non ha formulato alcuna obbiezione contro la nomina. Sono sicuro che il Governo italiano non nominerebbe Console generale una persona che agisca contro gli interessi del Paese in cui deve risiedere ».

(Stefani).

Problemi particolari del disarmo alla Commissione ginevrina

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Ginevra, 31, notte.

La Commissione preparatoria della conferenza per il disarmo, ha dovuto oggi affrontare la questione della limitazione del numero degli ufficiali e dei sottufficiali di carriera, questione alla quale il generale De Marinis ha voluto aggiungere anche quella dei soldati di carriera. Su proposta di De Brouckère, De Marinis e Paul Boncour è stato raggiunto l'accordo su di un testo che dice: « Per evitare che il numero degli ufficiali e dei sottufficiali superi i bisogni legittimi di ogni esercito, le tabelle di cui all'art. 7 indicheranno il numero massimo di ufficiali e di sottufficiali che gli Stati si impegnano a non oltrepassare. Parallelamente e per le stesse ragioni, queste tabelle dovranno indicare il numero massimo degli altri militari la cui durata in servizio supera la durata stabilita tra le parti contraenti per gli eserciti di leva ».

La Commissione passa poi all'articolo che riguarda la limitazione della durata del servizio. Ecco il testo: « In ciascun Stato contraente e durante l'applicazione della presente Convenzione, la durata totale del servizio al quale sono tenuti o possono essere sottoposti gli uomini che costituiscono gli effettivi oggetto del presente trattato, dovrà rimanere quella che è stabilita per ciascuna categoria di effettivi nella colonna rispettiva della tabella 3 annessa alla Convenzione ». L'on. De Brouckère constata che la limitazione della durata del servizio potrebbe avere per conseguenza in certi Stati un aumento del contingente annuale delle reclute, ciò che si vuole evitare. Egli presenta quindi un emendamento che, secondo lui, può rimediare a questo inconveniente.

Il Presidente della Federazione Agraria Argentina da Mussolini

Roma, 31, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto stamane al Viminale il sig. Stefano Piacenza, di Rosario di Santa Fe, presidente della Federazione Agraria Argentina, la quale raccoglie in un grande organismo consortiale di assistenza economica e sociale 30.000 famiglie di agricoltori di origine italiana, stabiliti nella Repubblica Argentina. Il sig. Piacenza ha esposto al Capo del Governo gli scopi del suo viaggio. I quali consistono principalmente nello stabilire rapporti di intercambio tra la sua Federazione ed i produttori del Regno, e nella intensificazione della reciproca attività informativa tra gli italiani dei due Paesi. Il Capo del Governo ha molto gradito l'omaggio del forte organizzatore e animatore sig. Piacenza, e lo ha assicurato della sua simpatia per le iniziative che gli sono state esposte.

(Ag. Stefani).

L'omicida di Landro confessa come «informò» la moglie

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 31, notte.

Vermando, l'omicida di Landru, ha confessato stamattina, durante un drammatico interrogatorio, il suo abominevole delitto. Egli ieri sera aveva giurato sulla testa della sua amante e del figlio che la disgraziata non era in sua, di essere innocente. Aveva trascorso una notte abbastanza calma, e quando stamattina venne condotto alla Direzione della P. S., cominciò col rifiutare i suoi dinieghi; ma a poco a poco perdette la completa padronanza di sè, e manifestò un certo turbamento nel rispondere alle domande dei poliziotti.

— Andiamo, via — gli disse uno di questi — confessate... sappiamo come le cose sono andate: domenica 25 marzo avete avuto una discussione con vostra moglie e l'avete strangolata. Poi, spaventato per l'atto commesso, avete gettato il cadavere nel calorifero.

Vermandé dapprima non rispose niente, poi si mise a piangere, e dopo un silenzio angoscioso iniziò la confessione.

« Ebbene, sì — disse agli agenti di Polizia — le cose sono avvenute come avete detto: ieri vi avevo nascosto la verità. Sono io che ho fatto scomparire mia moglie, Domenica, 13 marzo, mi trovavo nella stamperia, quando mia moglie venne a raggiungermi, e subito sorse tra di noi una violenta discussione per più di una mezz'ora circa non fece che insultarmi: mi confessò che mi ingannava e che si disponeva ad abbandonarmi. Allora la collera mi rose cieco: afferrai la disgraziata alla gola e strinsi, strinsi... Essa non gettò un grido, non si dibattè. Quando rallentai la stretta, cadde a terra, inanimata. Era morta. Davanti al cadavere fui preso da una spaventio indicibile. Erroi non so per quanto tempo nei corridoi della stamperia, come un pazzo. Poi tornai nell'officina ove era il cadavere disteso a terra. Ad un tratto il mio sguardo andò sul calorifero: quello era acceso dal giorno prima per far asciugare certi lavori in muratura fatti di recente. Allora mi venne l'idea di far scomparire il cadavere di mia moglie. Sollevai il corpo e, vestito com'era, lo « infornai », per lo sportello superiore del calorifero. Ripeto che non era per commettere un delitto che avevo acceso il fuoco. Il calorifero era acceso dal giorno prima. Rinchiusi lo sportello e non mi occupai più di nulla. Mi misi gli indumenti da lavoro e poco dopo uscii. Mi recai ad un caffè; poi volli passeggiare, ma non potei trangugiare nemmeno un boccone. Al cortile verso le 5,30 di sera. Alla mattina, svegliandomi, mi tornò in mente il fatto spaventoso del giorno prima. Andai a vedere nel calorifero, ma non trovai nulla di anormale. Il cadavere era stato completamente incenerito. Io non toccai però le ceneri. Da quel momento non ebbi più che un pensiero: lasciare Nancy e partire con la mia amante. Feci vendere da mia madre i gioielli e il mobilio di mia moglie. Mia madre, tengo ad affermarlo, non era al corrente di quanto era avvenuto, come non lo era la mia amante Paolina.

— Dopare il mio atto — ha concluso il miserabile che, terminata la confessione, è svenuto. Ma poco dopo egli si rianimò. Un agente gli portò un bicchierino di rhum e delle sigarette, e lentamente il Vermandé ricuperò la tranquillità. Contemporaneamente altri agenti di Polizia procedevano all'interrogatorio della Paolina Windack. La disgraziata quando apprese la confessione dell'amante, ebbe una violenta crisi di disperazione. Essa ignorava completamente il mostruoso delitto di colui del quale avrà ira poco un figlio.

— Lo credevo onesto — disse fra i singhiozzi — Lo avevo conosciuto dalla stamperia, dove lavoravamo tanto lo quanto mio marito. Teneri sentimenti ci unirono ben presto e dovetti confessare che non rimasi per molto tempo indifferente alla galanteria di Vermandé. Qualche tempo dopo egli insistette vivamente perchè abbandonassi mio marito e lo seguissi. Madre di un bambino di 3 anni, resistetti a lungo a questo audito suggerimento. Vermandé, per decidermi ad abbandonare mio marito, telefonò a questi per rivelargli la nostra relazione. Mio marito allora mi abbandonò sputandomi in faccia e salì sopra. Vermandé venne ad aspettarmi. Egli mi disse: « Ti seguirai, partiamo per Parigi ». Gli chiesi allora: « E tua moglie? ».

— Non preoccuparti per mia moglie: è partita.

— Come, partita? Per dove?

— Te lo ripeto: mia moglie è partita per sempre e mi ha lasciato i suoi gioielli.

— Ma non ti ha lasciato una lettera?

— No.

« Poi, siccome vidi che aveva le lacrime agli occhi, gli dissi: « Piangi dunque tua moglie? ».

— No — mi rispose. — Piango pensando al mio povero cane, che rimarrà solo nella casa abbandonata ».

La donna è stata quindi accompagnata essa pure alla Direzione di Polizia, dove ha avuto un angoscioso confronto con l'amante. Piangendo Vermandé si inginocchiò davanti a lei e disse:

— Ho mentito! Ho ucciso! Sono un miserabile! Ma che cosa diventerà il povero piccino?

— Non piangere — rispose Paolina, — sono coraggiosa: io allevero. Ti perdono.

E prima di essere separati, entrambi si abbracciarono piangendo. Paolina, che sembra essere assolutamente fuori causa, è ripartita per Nancy, dove si terrà a disposizione della Giustizia. Vermandé è stato inviato in carcere, in attesa di essere trasferito a Nancy.

Il Cancelliere inglese vittima della sua curiosità

Parigi, 31, notte.

Dopo una rapida inchiesta condotta anche a Parigi quando a Londra, si è giunti a fare un po' di luce sulla singolare avventura toccata a quel giovane inglese, cadetto nel reggimento delle Guardie reali a cavallo, che lo mattina fu trovato nudo nella cantina di un immobile in costruzione nella piazza Alboni. La polizia è convinta che il giovane è stato vittima di una di quelle goliardiche beffe che hanno offerto i loro servigi agli stranieri desiderosi di conoscere le cosidette Parigi notturne. E' probabile che, dopo aver visitato parecchi stabilimenti di piacere, il giovane inglese sia stato spogliato degli abiti e del denaro, indi condotto in vettura nel punto in cui venne poi trovato.

La Mostra del '900 musicale inaugurata

Bologna, 31, notte.

Questa sera, con un concerto orchestrale diretto dal M.o Alceo Toni, si è solennemente inaugurata al Teatro Comunale, alla presenza delle Autorità cittadine e di un pubblico immenso e scelto, la Mostra del '900 musicale. L'on. Bastianini rappresentava il Governo ed il Partito Fascista. Erano presenti inoltre il Vice-Podestà, il prefetto e le maggiori notabilità cittadine. Il pubblico ci è molto interessato a questa manifestazione, che da il valore di una vera e propria rassegna delle forze attive e militanti in Italia nel grande campo della musica.

TEATRI

Due nuovi lavori al Grand Guignol

Parigi, 31, notte.

Da un romanzo del Barrayre, uno dei più abili costruttori di drammi sensazionali, Max Maurey ha tratto un lavoro in tre atti: « La nave deca », rappresentato stasera al Grand Guignol, sopra un tre alberi che attraversa il Pacifico si sviluppa una misteriosa epidemia, la quale rende ciechi uno dopo l'altro i marinai. I primi colpiti dal tremendo male sono, per ordine del comandante, chiusi nella stiva, ma gli ufficiali perdono essi pure la vista, cosicchè quando tutta la gente di bordo è rimasta vittima della epidemia il tre alberi se ne va alla deriva non trasportando più che una moltitudine di ciechi. Un transatlantico incontra il bastimento a vela e fa i segnali d'uso. Ma non riceve alcuna risposta. Il comandante del piroscafo vorrebbe mandare una lancia a raccogliere informazioni a bordo della strana imbarcazione, ma poichè una tempesta sta per imperversare e alcuni passeggeri paurosi supplicano il comandante di non perdere tempo, ecco il transatlantico continuare la sua rotta senza curarsi del veliero. La nave con il suo carico di ciechi finisce dunque in balia di se stessa. I disgraziati muoiono di fame.

La rappresentazione scenica del dramma è stata completata con pittoresco realismo. L'ultimo atto, nel quale il pubblico vede gli alberi popolato di uomini di vedetta ciechi che si sforzano di eseguire le consuete manovre e che ad un tratto, udendo il fischio di un piroscafo, si protendono invano verso la nave che potrebbe salvarli, ha vivissimi effetti impressionanti.

Un lavoro comico, anzi puro del Maurey, ha preceduto il dramma. Si intitola: « La felicità trovata ». Il caso fa incontrare nel bosco di Boulogne un vecchio nobile che, dopo aver perduto al giuoco tutto il patrimonio, si è fatto ricoverare in un ospizio di mendicità, ed un suo antico domestico, il quale conduce vita da pensionato. Quando costui ricchissimo quegli che fu il suo antico padrone, si commuove, e poichè ha la nostalgia del mestiere che fece, così coglie il ridevarato ad abbandonare l'ospizio e ad approfittare dell'ospitalità che egli gli offre nella propria casa. Il vecchio è stato un poco. Poi accetta di andare a colazione da quello che fu il suo cameriere.

Ridere.

L'affare dell'ex-Federazione del Mare

La sentenza della sezione d'accusa

Genova, 31, notte.

Qualche tempo fa il Procuratore generale presso la Corte di Appello di Genova aveva concluso la sua requisitoria nel processo a carico del capitano Giulietti e soci per la famosa faccenda della sottrazione dei milioni dell'ex-Federazione del Mare, chiedendo alla Sezione di accusa il rinvio a giudizio del Giulietti e di quasi tutti gli imputati, e domandando invece l'assoluzione per l'ing. Carlo Raggio di Genova, il notaio Bartolomeo Padino di Sanremo e dell'avv. Giovanni Enrico Massone di Genova, per non essitare reati i fatti da loro contestati. Ora la Sezione di Accusa ha pronunciato la propria sentenza con la quale, mentre vengono accolte pressochè integralmente le richieste del P. M. nei confronti del Giulietti e di quasi tutti gli altri imputati, viene assolta la signora Margherita Raimondo, dal Procuratore Generale incriminata coll'imputazione di complicità in appropriazione indebita, mentre è stato rinviato a giudizio l'ing. Carlo Raggio, per il quale è stata mantenuta l'imputazione di complicità in appropriazione indebita.

Processato per offese alla Milizia è assolto e ringrazia Dio

Alessandria, 31, notte.

Dinanzi alla cosiddetta corte d'Assise, presieduta dal cav. uff. Ambrosi, è giudicato oggi la causa contro certo Giuseppe Andrea Trabuio di anni 44, da San Giuliano del Castro, maresciallo ambulante, residente a Canegrate. Egli era accusato di avere, l'8 aprile dello scorso anno, trovandosi in una compagnia mista di varia classe sul treno Piacenza-Alessandria, fra Voghera e Tortona, e in presenza di alcuni viaggiatori, vilipeso pubblicamente la Camicia nera ed i militi fascisti. Uno dei presenti, il soldato Mario Nicolini, mal sopportando tale linguaggio, lo denunciò al Comando di Stazione di Tortona e lo fece arrestare.

Il Trabuio, comparso a piede libero, difeso dall'avv. Pastorino, egli ha l'aspetto di uno strano tipo di propagandista evangelico. Si difese strenuamente, dichiarando così parola empudente che non era sua intenzione di offendere la milizia. I pochi testi — pure il Nicolini, confermarono quanto aveva deposto in istruttoria, il P. M. cav. uff. Ravizza richiede una sentenza di condanna. Il difensore avv. Pastorino volle dimostrare l'insistenza di reato, chiedendo l'assoluzione; e i giurati, col loro verdetto, pur ammettendo il fatto, non ritennero il Trabuio colpevole, per cui fu assolto e dopo la lettura della sentenza, il Trabuio se ne uscì rivolgendo un ultimo ringraziamento a Dio.

La morte del gen. Petilli

Messina, 31, notte.

Ieri decedeva improvvisamente il generale di divisione cav. uff. Giuseppe Petilli, forse la tempra di combattente, preclaro educatore e valoroso condottiero. Fu un fulgido esempio di sacrificio per la sua truppa e animatore di gesta eroiche, degne pagine ammirabili di eroismo egli scrisse con la Brigata Pisa sul Sabotino, quella sua e la 2.a Divisione del Corpo Mobilitato, sulla Bainsizza e sul Piave e sulla linea del Grappa. Fu sempre ferrato dal fascismo. Messina ha tributato oggi all'illustre estinto solenni onoranze.

Il direttore de *Il Secolo-La Sera*

Milano, 31, notte.

La « Sera », che cessa le pubblicazioni dopo 38 anni di vita, per fondersi — come avevamo annunziato — col « Secolo », pubblica stasera nel suo ultimo numero il commiato del direttore Edgardo Longoni. Vi si annuncia che a direttore del nuovo giornale « Il Secolo-La Sera » è stato assunto Giovanni Capodivacca (Giancarlo), che fu già redattore-capo del « Secolo », sotto la direzione del sen. Bavione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ANCONA

Il tenente macchinista della R. Marina Pietro Lecce, da Palermo, colpito da mandato di cattura di quel Tribunale Militare, è stato arrestato. E' pure stato tratto in arresto certo Giacinto De Carolis d'anni 22, di Cassano Jonio, colpito da mandato di cattura del Tribunale di Pisa per truffa e favoreggiamento in emigrazione clandestina, nonchè certo Agostino Berti, di Lucca, d'anni 31, per falso in commerciali.

Il Notaro Gino ha tenuto una seduta alla quale è intervenuto il Dott. degli Alfonsi, che per settantanove è stato proclamato notaio onorario.

DA TORTONA

Un'operaia è morta da una ustione di acqua bollente è stata la bambina Maria Brambilla di 5 anni, di Campoferro.

DA VOGHERA

Si è ammalato e automaticamente per non essere investito il commerciante Angelo Lavezzari che percorreva la via Emilia in bicicletta. Nella manovra egli da urtato contro un camion infrenandosi per cui ha riportato una grave ferita alla mano destra.

DA PIACENZA

Per lesioni d'arma da fuoco, Michele Fossati di 26 anni nativo di Bicchi, è stato condannato per furto e lesioni ad un anno e 11 mesi di reclusione.

DA PIACENZA

Si è impiccato nella propria Masseria, in via di Castelnuovo, il 57enne Scipione Gr'si, d'anni 58. Il suicida è deceduto a causa d'asfissia.

Incendia la casa della moglie abbandonata

Napoli, 31, notte.

Un agricoltore di Casalnuovo, Antonio Sacchiello, per odiare di la separazione legale dalla moglie Antonietta Barbato e dai due figliuoletti, ricoverandosi in casa della madre. Volendo loro vendicarsi della moglie, allorchè un momento in cui questa era assente, penetrò nella casa, accatastò i mobili e la vestì e vi appiccò il fuoco e così abbandonò l'uscio. Il fuoco prese subito vaste proporzioni, accorsero i pompieri, che a grande fatica riuscirono a salvare una famiglia abitante al piano inferiore la quale corse grave pericolo. I danni sono ingenti. L'incendiario è attivamente ricercato.

Due portuali suffocati per disgrazia a Napoli

Napoli, 31, notte.

Stamane, verso le 8, in un modestissimo alloggio a terreno della casa n. 11 di vicolo Santa Maria a Cancello, sono stati trovati cadaveri due coniugi, lo spazzino Giuseppe Iacolini di 31 anni e sua moglie Enrichetta Parrillo. Essi erano i portinai della casa. Durante la notte i figli che dormivano in una stanzetta attigua s'erano accorti del malessere dei genitori, i quali, a parere dei medici, sono morti asfissiati. Una bambina ha infatti dichiarato che il padre precedente era stato trasportato una notevole quantità di carbone acceso in un braciere.

Il rapinatore d'un operaio

Biella, 31, notte.

Stamane a Cavaglià in Tribunale il proprietario Alessandro Martini di Alberto di 45 anni, che nella notte del 19 febbraio scorso con un compagno rimasto sconosciuto aveva aggredito e rapinato di 60 lire l'operaio Pierino Latuati, che dall'aggressione non guarì altrimenti che nel corso di quindici giorni, è stato condannato a 3 anni di reclusione e 1000 lire di multa, oltre alla interdizione per 5 anni dai pubblici uffici.

Minatore ucciso da una frana

Novara, 31, notte.

Il minatore Giovanni Battista Passoni, di anni 56, di Castelletto Ticino, si era recato, con alcuni compagni, a lavorare sotto l'ingresso per la costruzione della strada Pallanzeno, in località Sasselle nel comune. Egli era intento a preparare una grossa mina quando questa esplose in modo da provocare la caduta di una enorme frana di terriccio e pietre. Investito in pieno e sepolto, il Passoni fu prontamente soccorso dai compagni di lavoro, ma fu rinvenuto cadavere.

I pugilisti Maglioni e Sili fanno match pari per il titolo italiano

Napoli, 31, notte.

Questa sera al teatro Adriano dinanzi ad un discreto pubblico si è svolto una interessante riunione di boxe. Il programma è imperniato sui match pugilistici-Sili per il titolo di campione d'Italia per i pesi medio. Ecco il dettaglio:

Pesi medio massimi libaldo batte Dorval per k. o. al secondo « round ».

Pesi medi Gigani batte Vesper ai punti in dieci « rounds ».

Pesi medi Maglioni e Sili, match nullo in quindici « rounds ».

Pesi piumini Quadrini batte Yon-Yon alla nona ripresa per arresa di quest'ultimo.

Tre bambine

Messina, 31, notte.

Una bella sorpresa ha avuto l'operaio Paolo Gioco, dalla moglie Vittoria Fabiani che ha dato alla luce tre bambine. Alle neonate sarebbero stati i nomi di Maria, Marta e Maddalena. Le condizioni della puerpera e delle neonate sono ottime.

BOLLETTINO METEORICO

30 marzo 1927.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	17	7	4/4 coperto	
Milano	20	6	sereno	
Genova	16	11	»	mosso
Firenze	18	7	»	»
Ancona	16	8	coperto	
Napoli	14	8	4/4 coperto	calmo
Taranto	20	8	1/4 »	legg. m.
Palermo	18	7	nebbia	calmo
Catania	19	8	sereno	legg. m.
Cagliari	17	10	1/4 coperto	calmo
Messina	18	10	3/4 »	calmo
Trieste	14	10	nuvoli	»
Trento	19	8	coperto	
Pisino	14	10	4/4 »	»
Napoli	14	8	»	»
»	16	10	1/4 coperto	mosso

Temperature ufficiali di Torino

Massima + 16 Minima + 7

La giornata di ieri: Sereno.

La stazione Ballelli di Sestriere.

Pressione barometrica, ore 9: 730.

Temp. massima del giorno 30 + 10

Temp. minima notte dal 30 al 31 + 5

ANDREA TORRE, direttore politico
G. U. MICHELETTI, condirettore responsabile

CRONACA

L'inquadramento sindacale dei giornalisti

Il primo elenco dei professionisti

Il Sindacato Regionale Fascista comunica il primo elenco dei giornalisti professionisti ammessi a far parte del Sindacato in seguito anche alla approvazione delle superiori gerarchie sindacali locali:

Abate-Daga Giuseppe, Ambrosini Giuseppe, Arioli Dario, Bassi Mario, Benevolo Amedeo, Bianchini Carlo, Bottiotti Eugenio, Bernardelli Francesco, Brandi Bruno, Bianchi Angelo, Bergoglio Carlo, Barra Silvio, Carbone Ulisse, Castelli Giuseppe, Cassibore Renato, Corradini Giulio Cesare, Casale Giuseppe, Cerrato Michele, Clima Giovanni Vincenzo, Cipolla Bracciforti Arnaldo, Corvetto Giovanni, Curcio Alessandro, Chiesa D'Isaria Alfonso, Conigliano-Stella Domenico Cesare, Cipolla Giuseppe, De Benedetti Eugenio, De Benedetti Emilio, De Filippi Angelo, Del Vecchio Manlio, Demaria Cesare, Doglio Alessandro, Duilio Silvio, Facelli Giovanni, Fasolo Furio, Farinelli-Rafael, Fabi Emilio, Fiorelli Gianbattista, Filippa Silvio, Forchini Alessandro, Gala Guido, Galgoli Salvatore Romano, Gennari Rinaldo, Gigli Lorenzo, Giovannetti Romolo, Ilvetti Giovanni, Grammatica Ennio, Italiani D'Agliano conte Renato, Intaglietta Mario, Intaglietta Michele, Lattuada Raffaello, Leva Ubaldo, La Delfa Pasquale, Manca Efisio, Mandola Ugo, Mario Aldi, Mazzarelli Mario, Mombelli Antonio, Michelotti Gino, Michelotti Paolo, Mogni Ettore, Montaldo Renato, Augusto Attilio, Aloisi Mario, Natoli Adolfo, Nebreo Mario, Spada Mario, Silvestri Giuseppe, Sottochiesa Gino, Foglio Attilio, Travaglio Cesare, Tosatti Giuseppe, Zanelli Ruggero Tito, Zanzi Emilio, Zunnachino Vittorio, Camillo Fenino.

Il Direttorio si è poi compiaciuto, in ottemperanza ai deliberati di Roma, una lista degli esclusi ed una lista di coloro la cui iscrizione nell'Albo e nel Sindacato, oppure soltanto nell'Albo, dovrà essere annullata ed un particolareggiato esame del Direttorio del Sindacato Nazionale fascista dei Giornalisti, in Roma.

Pubblicheremo inoltre a giorni, sempre in ottemperanza ai deliberati di Roma, l'elenco dei praticanti e dei pubblicisti.

La « Famija Turineisa » inaugura il suo gonfalone

Domenica mattina 3 corr. avrà luogo l'inaugurazione del gonfalone della *Famija Turineisa* nel Teatro Vittorio Emanuele. La cerimonia è fissata per le ore 10,30. Sarà benedetto dal Padrino la M. A. Reale la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova e il Duca di Pistoia. Tutti i soci — muniti di tessera — potranno intervenire con la propria famiglia alla cerimonia, che si preannuncia molto interessante. Dopo l'inaugurazione, tutte le numerose Associazioni con bandiera, che hanno assicurato il loro intervento, si disporranno in corteo ed accompagneranno il gonfalone alla sede della Famija.

Incendia la casa della moglie abbandonata

Napoli, 31, notte.

Un agricoltore di Casalnuovo, Antonio Sacchiello, per odiare di la separazione legale dalla moglie Antonietta Barbato e dai due figliuoletti, ricoverandosi in casa della madre. Volendo loro vendicarsi della moglie, allorchè un momento in cui questa era assente, penetrò nella casa, accatastò i mobili e la vestì e vi appiccò il fuoco e così abbandonò l'uscio. Il fuoco prese subito vaste proporzioni, accorsero i pompieri, che a grande fatica riuscirono a salvare una famiglia abitante al piano inferiore la quale corse grave pericolo. I danni sono ingenti. L'incendiario è attivamente ricercato.

Due portuali suffocati per disgrazia a Napoli

Napoli, 31, notte.

Stamane, verso le 8, in un modestissimo alloggio a terreno della casa n. 11 di vicolo Santa Maria a Cancello, sono stati trovati cadaveri due coniugi, lo spazzino Giuseppe Iacolini di 31 anni e sua moglie Enrichetta Parrillo. Essi erano i portinai della casa. Durante la notte i figli che dormivano in una stanzetta attigua s'erano accorti del malessere dei genitori, i quali, a parere dei medici, sono morti asfissiati. Una bambina ha infatti dichiarato che il padre precedente era stato trasportato una notevole quantità di carbone acceso in un braciere.

Il rapinatore d'un operaio

Biella, 31, notte.

Stamane a Cavaglià in Tribunale il proprietario Alessandro Martini di Alberto di 45 anni, che nella notte del 19 febbraio scorso con un compagno rimasto sconosciuto aveva aggredito e rapinato di 60 lire l'operaio Pierino Latuati, che dall'aggressione non guarì altrimenti che nel corso di quindici giorni, è stato condannato a 3 anni di reclusione e 1000 lire di multa, oltre alla interdizione per 5 anni dai pubblici uffici.

Il Tribunale ha poi complessivamente condannato a 4 anni di vigilanza speciale, assolti, dagli altri addebiti.

Minatore ucciso da una frana

Novara, 31, notte.

Il minatore Giovanni Battista Passoni, di anni 56, di Castelletto Ticino, si era recato, con alcuni compagni, a lavorare sotto l'ingresso per la costruzione della strada Pallanzeno, in località Sasselle nel comune. Egli era intento a preparare una grossa mina quando questa esplose in modo da provocare la caduta di una enorme frana di terriccio e pietre. Investito in pieno e sepolto, il Passoni fu prontamente soccorso dai compagni di lavoro, ma fu rinvenuto cadavere.

I pugilisti Maglioni e Sili fanno match pari per il titolo italiano

Napoli, 31, notte.

Questa sera al teatro Adriano dinanzi ad un discreto pubblico si è svolto una interessante riunione di boxe. Il programma è imperniato sui match pugilistici-Sili per il titolo di campione d'Italia per i pesi medio. Ecco il dettaglio:

Pesi medio massimi libaldo batte Dorval per k. o. al secondo « round ».

Pesi medi Gigani batte Vesper ai punti in dieci « rounds ».

Pesi medi Maglioni e Sili, match nullo in quindici « rounds ».

Pesi piumini Quadrini batte Yon-Yon alla nona ripresa per arresa di quest'ultimo.

Tre bambine

Messina, 31, notte.

Una bella sorpresa ha avuto l'operaio Paolo Gioco, dalla moglie Vittoria Fabiani che ha dato alla luce tre bambine. Alle neonate sarebbero stati i nomi di Maria, Marta e Maddalena. Le condizioni della puerpera e delle ne

BORSE e MERCATI

Borse italiane

Torino, 31. — Giornata di nuova cospicue richieste di realizzi che hanno indietreggiare quasi tutta la piazza. La difesa però non è mai cessata specialmente sui titoli di maggior mercato. La Comit iniziati da un ribasso di 1697 si porta in chiusura a 1710. Prima sorvegliate e poi ricercate e largamente assorbite le Viscosa da 810 a 815. Ribassate e domandate le Chatillon. Pesanti e poco trattate le Fiat. Conti più deboli.

Titoli quotati ufficialmente, fine prossima: Rendita 3,50 % (cont. 92,20); 4,5 (cont. 77,90); 76-77,175, 76; Banca Italia 2150-2030, 2102 n.; Banca Comm. 1911-1926,50, 1910; Credito Ital. 825; Banco Roma (cont. 120, 109; Banca Naz. Cred. 545 n.; Cooperativa 31, F 802, sabaudo 280 n.; Mediterranee 421-407, 405; Meridionali 430; Rubattino 345 n.; Cosulich 1870-1100, 1070; Nav. A. I. 440; Lig. Trieni. 462 n.; Ital. Uzz 681-675, 660,50; Siderurgiche 208-205, 208 n.; Elettr. A. I. 280-272,50, 229,50; Sip 160-145, 149; Terni 420-420, 422 n.; Savigliano 745 n.; Nebiolo 410 n.; Bauchiero 30 n.; Fiat 430-424,50, 425,50, id. nuove 314 n.; Ambiata 200; Mentecatini 228-221, 221; Bonifiche 440-427,50, 426; Viscosa 815-810, 812,50; Chatillon 727,50-725,50, 727; Distillerie 425; Schiapparelli 85 n.; Ditaliga 146,50 n.; Floria 125 n.; Mira Lanza 100 n. — **Cambi**: Parigi 85,35; Svizzera 410-418, 416,75 n.; Londra 105,775; New York 21,765 n.

Rose d'interno del numero dei titoli contrattati fine prossima: Banca Italia 60; Banca Comm. 1870; Credito Ital. 100; Banco Roma (cont. 25), 25; Consorzio 50; Mediterranee 100; Meridionali 30; Cosulich 150; Nav. A. I. 100; Ital. Uzz 1000; Stipe 150; Elettr. A. I. 625; Sip 2875; Terni 450; Fiat 6350; Ansaldo 50; Montecatini 450; Bonifiche 1900; Viscosa 10,600; Chatillon 2775; Distillerie 100.

Milano, 31. — Mercato incerto con maggior pesantezza nei bancari. La difesa tenta sostarsi su titoli nuovi. Così fu manifestata molto la Chatillon, che ebbe ai massimi e che viene fatta ricercare nel dopo listino. Resto del mercato incerto e tranquillo. Rendite di Stato in sollo in reazione contro il persistente miglioramento della lira, in pure una parte del risparmio continua a trovare interessante, e dopo tutto, il più fido, l'impiego in titoli di Stato, soprattutto ai prezzi attuali. Largo mercato di premi in chiusura con scambi animati specialmente in Chatillon ricercate contro fisso, e in Banca Italia, offerte. Prezzi fatti aprile: Chatillon 135-8; 136-8; 137-7; 139-7; Comit 1240-40; 1230-18; Banca Italia 2155-30; 2163-50. Fine maggio: Chatillon 142-8; Viscosa 230-12; Comit 1255-30.

Rendita 3,50 % f. m. 92,70; Consolidato 5 % f. m. 77,95; Banca Italia 2105; Banca Comm. 1915; Cred. Ital. 831; Banco Roma 101; Banca Naz. Cred. 547; Cred. Mariti. 505; Consorzio Mob. Finanz. 912; Mediterranee 414; Meridionali 427; Rubattino 345; Libera Triest. 401; Cosulich 1000; Costruzioni Venete 185; Ansaldo 85; Ilva 305; Metallurgica Ital. 191; Elba 80; Montecatini 226; Breda 145; Fiat 427; Isotta 180; Off. Meccaniche 70-30; Negrisa 40; Distillerie Ital 134; Industria Zuccheri 430; Raffineria Lig. Lomb. 570; Eridania 760; Gullinelli 161; Riseria Ital. 120; Fondi Rustici 218; Beni Stabili Roma 561; Grandi Alberghi 132; Esportaz. I. A. 220; Pirelli 710, Foralzo 365; Coton. Cantoni 2090; Turati 656; Valsecchi 900; Cascami Seta 750; Tessuti Stampati De Angeli 720; Lanificio Targetti 280; Rossi 3000; Chatillon 1750,25; Linificio Canapificio Naz. 470,50; Coton. Meridionali 425; Messaggi Varzi 710; Tosi 2000; Soie 214; Bernocchi 130; Adriatica Elettr. 130; Elettr. Sardegna 310; Negri 545; Edison 800; Lig. Toscana di Elettr. 387; Virzola 835; Marconi 64,50; Terni 425; Esercizi Elettr. 102,25.

Cambi: Francia 85,00; Svizzera 418; Londra 105,70; New York 21,79; Berlino 5,16; Vienna 3,05,50; Bucarest 14,70; Belgio 301,25; Spagna 300,50; Praga 64,00; Budapest 3,52; Albania 421.

Genova, 31. — Continua persistentemente la nullità assoluta di affari con tendenza sempre più debole. Titoli di Stato sempre ostiarii; bancari quasi estinti. La lira in miglioramento.

Genova, 31. — Rendita 3,50 % f. m. 93; Consolidato 5 % cont. 77,25; f. m. 77,70; Obbligazioni Venezie 3,50 % 60,60; Banca Italia 2105; Banca Comm. 1210; Cred. Ital. 830; Banco Roma 120; Banca Naz. Cred. 545; Cred. Mariti. 500; Consorzio Mob. Finanz. 912; Beni Stabili 470 ex; Andes 8,85; Meridionali 425; Mediterranee 418; Rubattino 347; Libera Triest. 400; Cosulich 100; Lloyd Sabaudo 270; Alta Italia 55; Eridania 760; Raffineria Lig. Lomb. 560; Industrie Zuccheri 400; Gullinelli 163; Distillerie Ital. 132,50; Arenzano 92; Ilva 302; Elba 54; Voltri 305; Meridi 120; Miani 74; Dalmina 1920; Montecatini 225; Gallardo 320; Molini Alta Italia 435; Semolatrice 710; Silos 670; Fiat 408; Italia 25; Spa 20; Terni 424; Negri 210; Salt 270; Sip 140; Esercizi Elettr. 102,25; Soie 210; Coton. Meridionali 42; Spalato 200. — **Cambi**: Francia 85,20-50; Londra 105,80; Svizzera 417,50; New York 21,78-50; Spagna 300-50; Belgio 303.

Parma, 31. — Rendita 3,50 % cont. 92,70; f. m. 93,20; Consolidato 5 % cont. 77,50; f. m. 77,80; Obblig. Venezie 3,50 % 60,80; Banca Italia 2100; Cred. Fondiario 280; Banca Comm. 1210; Cred. Ital. 829; Banco Roma 119; Banca Naz. Cred. 545; Cred. Mariti. 502; Consorzio Mob. Finanz. 912; Meridionali 430; Rubattino 344; Cosulich 197,50; Libera Triest. 400; Transw 347; Coton. Meridionali 40; Snia 214,50; Chatillon 128; Varedo 58; Terni 424; Rina 60; Metallurgica Ital. 132; Ilva 302; Arrigaldo 68; Fiat 405; Ansaldo 211; Montecatini 225,50; Amiata 324; Antimonio 127; Elettrochimica 77; Gas 720; Romana Zuccheri 190; Eridania 888; Pantanella 190; Bonifiche Ferraresi 305; Fondi Rustici 219; Immobiliare 597; Beni Stabili 477; Imprese Fondiarie 903,50; Risanamento 1020; Acqua Marcia 1875; Condotte 591; Acquedotto Torino 477; Marconi 94; Spalato 202; Istria 108; Fondiaria Vita 940; Acquedotto Palermo 200. — **Cambi**: Francia 85,37,5; Londra 105,80; New York 21,79,5.

Trieste, 31. — Rend. Italiana 3,50% 84; Consolidato 5% 77,45; Obbligazioni Venezie 3,50% 60,10; Banca Italia 2090; Banca Comm. Ital. 1215; Cred. Italiano 898; Banco Roma 119; Banca Naz. Cred. 545; Banca Comm. Triest. 606; Ferr. Meridionali 430; Adria 910; Cosulich 900; Libera Triest. 398; Lloyd 940; Premuda 1000; Gerolimich vecchie 770; Marittime 1000; Tripcovich 220; Anon. Interi. Milano 2000; Assicur. Generali 1145; Riunione Adriat. La serie 2220; La serie 2220; Assicur. Italiane emiss. 1920 1630; Forze Idrauliche 140; Cant. Nav. Triest. 114; Cementi Spalato 284; Cementi Isonzo 100; Stab. Tecnico Triest. 270; Società Costantinopoli 982. — **Cambi**: Francia 85,55; Londra 105,75; New York 21,77,5; Svizzera 417,50; Spagna 301; Amsterdam 871,50; Berlino 5,16,50; Bucarest 14,75; Belgio 301,25; Spagna 300,50; Praga 64,00; Budapest 3,52; Albania 421.

Genova, 31. — Continua persistentemente la nullità assoluta di affari con tendenza sempre più debole. Titoli di Stato sempre ostiarii; bancari quasi estinti. La lira in miglioramento.

Genova, 31. — Rendita 3,50 % f. m. 93; Consolidato 5 % cont. 77,25; f. m. 77,70; Obblig. Venezie 3,50 % 60,60; Banca Italia 2105; Banca Comm. 1210; Cred. Ital. 830; Banco Roma 120; Banca Naz. Cred. 545; Cred. Mariti. 500; Consorzio Mob. Finanz. 912; Beni Stabili 470 ex; Andes 8,85; Meridionali 425; Mediterranee 418; Rubattino 347; Libera Triest. 400; Cosulich 100; Lloyd Sabaudo 270; Alta Italia 55; Eridania 760; Raffineria Lig. Lomb. 560; Industrie Zuccheri 400; Gullinelli 163; Distillerie Ital. 132,50; Arenzano 92; Ilva 302; Elba 54; Voltri 305; Meridi 120; Miani 74; Dalmina 1920; Montecatini 225; Gallardo 320; Molini Alta Italia 435; Semolatrice 710; Silos 670; Fiat 408; Italia 25; Spa 20; Terni 424; Negri 210; Salt 270; Sip 140; Esercizi Elettr. 102,25; Soie 210; Coton. Meridionali 42; Spalato 200. — **Cambi**: Francia 85,20-50; Londra 105,80; New York 21,78-50; Spagna 300-50; Belgio 303.

Genova, 31. — Rendita 3,50 % cont. 92,70; f. m. 93,20; Consolidato 5 % cont. 77,50; f. m. 77,80; Obblig. Venezie 3,50 % 60,80; Banca Italia 2100; Cred. Fondiario 280; Banca Comm. 1210; Cred. Ital. 829; Banco Roma 119; Banca Naz. Cred. 545; Cred. Mariti. 502; Consorzio Mob. Finanz. 912; Meridionali 430; Rubattino 344; Cosulich 197,50; Libera Triest. 400; Transw 347; Coton. Meridionali 40; Snia 214,50; Chatillon 128; Varedo 58; Terni 424; Rina 60; Metallurgica Ital. 132; Ilva 302; Arrigaldo 68; Fiat 405; Ansaldo 211; Montecatini 225,50; Amiata 324; Antimonio 127; Elettrochimica 77; Gas 720; Romana Zuccheri 190; Eridania 888; Pantanella 190; Bonifiche Ferraresi 305; Fondi Rustici 219; Immobiliare 597; Beni Stabili 477; Imprese Fondiarie 903,50; Risanamento 1020; Acqua Marcia 1875; Condotte 591; Acquedotto Torino 477; Marconi 94; Spalato 202; Istria 108; Fondiaria Vita 940; Acquedotto Palermo 200. — **Cambi**: Francia 85,37,5; Londra 105,80; New York 21,79,5.

Roma, 31. — Rendita 3,50 % (1906) 83,85; 3,50% netto (1906) 80; 3% lordo 58,25,5; 3% netto 77,47,50; Obbligazioni Venezie 3,50% 60,80. — **Cambi**: Francia 85,52; Svizzera 416,50; Londra 105,87,5; Olanda 872; Spagna 302,25; Belgio 3,03,7; Berlino 5,16,50; Vienna 3,06,50; Praga 64,00,50; Romania 14,70; Argentina oro 21; carta 9,03; New York 21,79; Canadà 21,76; Belgrado 38,50; Budapest 392; Albania 421; Norvegia 5,50; Russia 112,75; Oro 105,44.

Borse estere

Parigi, 31. — Cambi: Italia 117,20; Londra 124,60; New York 25,50,5; Belgio 355; Svizzera 481; Spagna 457,50; Olanda 1051,75; Praga 75,80; Romania 16,50; Germania 6,05.

Londra, 31. — Cambi: Italia 105,85; New York 4,8511/16, Montreal 4,85 17/32; Amsterdam 12,13 13/16; Francia 124,91; Belgio 34,34 3/8, Germania 20,48,25; Svizzera 25,24,75; Spagna 27,18; Portogallo 103; Copenaghen 18,20,75; Stoccolma 18,12; Oslo 18,05; Helsingfors 1,92,50; Praga 167; Budapest 97,34; Belgrado 2,46; Sofia 677; Bucarest 730; Atene 275,50; Constantinopoli 900; Austria 34,53; Varsavia 43,50; Buenos Aires 47 11/32; Rio Janeiro 5 27/32; Almazan Gria 97,45; Hong Kong 24,62; Schanghai 20,81; Jokohama 24,31; Messico 22,50; Montevideo 50 1/8; Valparaiso 23,63; Buenos Aires 96 Londra 47,50.

Ginevra, 31. — Cambi: Italia 22,83,75; Francia 20,33; Inghilterra 25,25; New York 5,19 7/8; Belgio 72,52,75; Spagna 63,35; Olanda 207,50; Germania 120,22,5; Austria 73,10; Svezia 130,225; Norvegia 125,412; Danimarca 138,675; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,45; Ungheria 88,70; Serbia 9,12,75.

New York, 31. — Apertura cambi: Roma 4,26,75; Londra 4,85 11/16. Parigi 3,81 3/8, Bruxelles 13,96; Madrid 17,94; Berna 19,8, Amsterdam 40,01; Bloccolma 96,75; Oslo 98,85; Copenaghen 98,87,5; Praga 2,96,75.

Berlino, 31. — Cambi: Italia 19,35; Francia 16,52; Svizzera 81,12,5; Vienna 58,32; Ungheria 73,80; Londra 20,45; Amsterdam 168,75; New York 4,29,45; Praga 104,82.

Vienna, 31. — Cambi: Italia 32,66,5; New York 709,50; Parigi 27,50; Romania 4,90,5; Bulgaria 5,11; Serbia 13,46,37; Belgio 101,14; Svizzera 136,75; Amsterdam 283,50; Praga 21; Budapest 193,91; Varsavia 79,00; Londra 34,45,75; Belgio 99,87.

Mercati

BERGALL — Verona, 31. — Frumenti: Naz. Piemonte a) 6,lc da L. 162 a 164, altre prov. da 165 a 168; estero di forza manitoba n. 2, da 171 a 176, altre qualità da 160 a 163. Granoturchi: nostrali pignoletti da 110 a 114, id. comune da 93 a 95, altre provenienze da 96 a 98, valore giallo da 87 a 89. Segala: nazion. da 138 a 136, tedesca e cecoslov.: farina tipo unico L. 214; semola 55 al 50 % da 250 a 253, semola (plata) al 50 % da 230 a 244; semola 55 al 60 % da 245 a 248; semola (plata) al 60 % da 235 a 239; crusca di grano tenero da 75 a 80; cruschello da 85 a 88; semolata di granone da 126 a 133; farina di granone abburatata da 120 a 123. Carrube: nazionali da 95 a 90, estere da 97 a 98. Avene: nazionali da 145 a 150; nazion. comuni da 130 a 135; estere da 114 a 120. Fave: Sardegna e Sicilia da 167 a 170, altre prov. da 150 a 160.

L'ASSEMBLEA DEL CREDITO ITALIANO

Ieri, 31, nella Sede Sociale di Genova ha avuto luogo l'Assemblea ordinaria e straordinaria degli Azionisti del Credito Italiano.

Il Consigliere Delegato, Gr. Uff. Carlo Orsi, così cominciò:

Interprete sicuro dei sentimenti di tutta l'Assemblea, rivolgo commosso il nostro memore pensiero a Luigi Luzzatti, che durante tutta una lunga vita di operoso fervore, fu come la espressione massima del prestigio finanziario del nostro Paese.

Egli dedicò al credito della Nazione, in tutte le sue forme, vigili e costanti cure. Egli volle l'Italia presidiata da un robusto bilancio e da un organismo bancario sano e vitale. Con Luigi Luzzatti il nostro Istituto, in particolare, ha avuto comunanza spirituale di indirizzo ed ininterrotta consuetudine di rapporti amichevoli.

Al Maestro che scompare, ma che resta vivo fra noi col suo monito e col suo incitamento, mandiamo riverenti il nostro devoto, estremo saluto.

Il Comm. Orsi dette quindi lettura del Rapporto del Consiglio di cui si riassume la parte generale:

Le caratteristiche dell'annata economica italiana

«Nel quadro dell'economia mondiale l'Italia, anche nel decorso anno e in esso forse con accentuazione maggiore che in qualsiasi altra fase dell'ultimo quadriennio — il quadriennio del nuovo ordine nazionale — ha presentato propri aspetti peculiari, originalità d'indirizzi e di tendenza, espressioni di volontà economica, finanziaria e monetaria quali possono manifestarsi solo entro l'orbita di uno Stato forte e che la sua unitaria disciplina intende imporre a tutte le categorie sociali per il conseguimento o l'armonizzazione di un superiore interesse generale. Fedele al concetto costruttivo enunciato fin dal primo suo avvento al Potere, il Governo ha voluto sopra tutto incoraggiare il risparmio; e il risparmio si incoraggia evitando che ingiustamente soffra perdite per effetto di deprezzamenti monetari. La politica finanziaria è stata tutta diretta a conservare la convenienza a rifluirvi del risparmio e il nostro Istituto, che raccoglie intorno a sè un grandissimo numero di risparmiatori, particolarmente se ne compiace.

La tutela reintegrativa del risparmio e della valuta ha evidentemente reso necessaria crescente intensità di sforzi e spesso di sacrifici da parte di altre categorie sociali; ma la preminenza della lotta contro l'inclinazione della moneta cartacea inconvertibile a subire svalutazioni fa accettare, come inevitabile, un diminuito grado di occupazione operaia — del resto reso più agevolmente sopportabile dal sistema della riduzione delle ore di lavoro in luogo dei licenziamenti — un rimedio meno accentuato della produzione industriale, sensibili ripercussioni sulla valutazione degli stocks commerciali e industriali, un più assillante bisogno di adattamento alle condizioni della concorrenza internazionale che nei confronti delle nostre esportazioni s'avvantaggia del maggior pregio della lira. Notevolissima, a tutti questi riguardi è stata la comprensione cooperatrice per la necessità monetaria dell'ora da parte delle classi produttive e lavorative e la sollecitudine del Governo le rassicura del costante intendimento da parte di chi regge la pubblica cosa che non saranno tenuti presenti i loro bisogni, adeguando ad una superiore visione della convenienza nazionale gli ulteriori sviluppi della politica valutaria.

Nella cornice delle esigenze antisvalutazioniste e dell'irrobustimento della sua moneta, l'Italia, al fronte agli svolgimenti dell'economia mondiale, presenta nel 1926 un aspetto compatto di alcuni attività agricole — anche se non assecondate da propizie condizioni atmosferiche — di vigile e tenace perseveranza manifatturiera, di perfetta disciplina del lavoro, di assenza di scioperi e — da parte dei datori di lavoro — di costante preoccupazione di alleviare nei riguardi della classe operaia le conseguenze dell'alterna vicenda dei cicli economici e della ampia rivalutazione monetaria. E in pari tempo ad un opportuno contenimento degli sviluppi edilizi, estremamente attivi nel 1924-25, si accompagna una significativa ripresa di interesse per le opere di bonifica, che — insieme colla razionalizzazione chimico-scientifica dell'agricoltura — deve assicurare a questo nostro Paese, scarso di terra in confronto alla sua crescente popolazione, il massimo possibile rendimento di messi.

Noi crediamo di non indugiare al nostro sentimento di italiani compiacendoci del dispiegamento di energia che, in un anno economicamente movimentato e difficile come il 1926, la Nazione ha presentato, mentre agli orizzonti internazionali premeva l'immenso sciopero inglese immobilizzatore delle miniere carbonifere inglesi, che tanta importanza hanno per i nostri regolari rifornimenti di combustibile.

La situazione economica internazionale

Lo sciopero britannico è stato la nota saliente dell'*annata economica europea*, la quale sembrava preannunciarsi promettente di ripresa, essendo ormai attenuata l'influenza delle regolazioni riparatorie e finanziarie connesse alla guerra ed essendosi raggiunte talune chiarificatrici dei rapporti fra la Germania e la Francia. E, in effetti, il funzionamento delle diverse economie europee gradualmente tendeva verso un respiro più normale, mentre si stavano eliminando i residuali vizi organici delle gestioni belliche e immediatamente postbelliche. Lo *sciopero britannico* venne a rappresentare un brusco contrasto con le tendenze economiche normalizzatrici, ma nello stesso tempo ne accelerò la marcia. Fu la crisi acuta che eliminò, sia pure con un enorme costo, l'intricato groviglio di disparità di prezzi e salari nonchè di squilibri economici che si erano trascinati dalla cessazione della guerra in avanti e si erano acuiti con gli spostamenti connessi col ritorno dell'Inghilterra all'oro.

Le conseguenze del conflitto minerario britannico si trasformarono in altrettanti stimoli di ripresa per le industrie carboniere e in genere per tutte le industrie pesanti della Germania e del Belgio, mentre si rianimavano altresì i traffici marittimi per gli intensificati trasporti di carbone dalla America all'Inghilterra. Il mercato dei noli, giacente da lungo in uno stato di prostrazione e adagiato a livelli che gradatamente bastavano a coprire le spese di esercizio della navigazione, aveva bisogno di un impulso rinvigoritore e lo sviluppo del traffico del carbone valse a darglielo.

La *perdurante prosperità degli Stati Uniti* è la seconda delle precipue caratteristiche del 1926, ne valsero ad attenuarla, o comunque ad offuscarla, qualche ribasso nei prezzi delle merci e sopratutto la sensibilissima caduta del cotone. Le incognite che offrì tanta potenza di espansione economica sono ora, press'a poco, le stesse che all'allacciarsi del 1926. I moniti e gli ammonitori avranno questa volta maggior ragione che un anno fa? Esiste un problema di [illegible] e di portata mondiale.

La risposta al problema è difficile: se di una parte la lunghezza dell'ondata montante dovrebbe far ritenere non lontano un ripiegamento, non per questo è meno vero che la situazione del mercato monetario e delle Banche continua ad essere tranquillante e non rivela alcuna di quelle condizioni di stanchezza e di tensione che sono i primi indici annunciatori del cambiamento dell'atmosfera economica.

Nel corso del 1926 *le fluttuazioni del livello generale* dei prezzi sui principali mercati, pur con una propensione verso il ribasso, si sono mantenute entro limiti non molto discosti. La media generale dei prezzi-oro sia ad attestare movimenti di riassestamento, di rettifica e di adattamento, piuttosto che decise tendenze all'insù o all'ingiù.

Le vicende monetarie latine

conclusesi nel definitivo suppellimento della sanata Unione, sono state ricche di momenti appassionati e di vicende che attestano ad un tempo la gravità dei pericoli incontrati e le forti energie spiegate per superarli. Per un complesso di cause relative alla posizione delle finanze pubbliche e alla disunione interna nell'affrontare il riassetto in Francia, l'andamento della valuta si volse a declinare con singolare celerità ed asprezza: il primo semestre dell'anno fu tutto dominato dalla formidabile caduta, che nel suo impeto e col suo contagio esercitava violenta pressione anche sulle altre due valute, la belga e l'italiana. Le massime risorse di resistenza furono rivelate dalla nostra lira, il cui ripiegamento fu più lento e molto più moderato. Il franco francese, che al principio del 1925 valeva ancora, sul mercato di New York, 3,78 cents, scese a un minimo di 1,96 cents il 20 luglio, perdendo quindi il 47 % del suo valore; il franco belga, fra il corso di 4,53 cents al principio dell'anno, e quello di 2,21 cents al 20 luglio, soffrì una perdita del 51 %. Per la solidità dell'intrinseca costituzione della nostra finanza, per il benaturato pareggio del bilancio, per il contenimento della circolazione entro limiti non esorbitanti e per la definitiva sistemazione conguagliatrice della partita «debitore» di guerra con i crediti di riparazione, la lira resistette alla valanga di pessimismo che si abbatteva sulle monete latine e cedette solo da 4,04 cents ai primi dell'anno, a 3,16 cents il 20 luglio, con un regresso pari al 21 %, ossia a circa due quinti del deprezzamento subito dalle altre due valute. Ma anche così contenuto, il deprezzamento appariva ed era pericoloso per gli sbandamenti morali cui poteva dar luogo e che sono sempre esiziali, malgrado ogni più rigorosa norma circa il commercio dei cambi e in materia di esodo dei capitali.

Il segnale della riscossa fu dato, pertanto, con un magnifico atto di volontà e di fede, dal Capo del Governo, il quale col suo *discorso di Pesaro* preannunciò e fermamente volle la liberazione della lira dalle tendenze svalutatrici. Della ripresa della lira diremo più diffusamente in seguito; qui ci piace soltanto fermare il ricordo dell'avvenimento mirabile per cui fu ricuperato più che il terreno perduto, con pienamente raggiungendosi la parità anti-svalutazionista proclamata dal Duce. Il franco francese rigiadagnava intanto anch'esso livelli più favorevoli, mentre il Belgio preferiva sopra tutto assicurarsi, con una stabilizzazione sia o di certa riuscita (a 175 franchi la sterlina), una base di capacità espansiva di attività industriali e commerciali, passando in secondo piano le considerazioni attinenti alla posizione dei capitali investiti in crediti, depositi, obbligazioni, ecc. — le funzioni dei quali sembrano essere state considerate meno immediatamente produttive e comunque meglio assicurate da una generale prosperità, piuttosto che da una politica monetaria indirizzata a particolarmente tutelarle. Alla chiusa dell'anno le tre monete latine si trovano nelle seguenti posizioni rispettive: la lira italiana a 4,50, il franco francese a 3,95 e il franco belga a 2,76 1/2 cents. Rispetto all'anno precedente la lira registra un guadagno di 0,46 cents, il franco francese un progresso di 0,30 cents e il franco belga una perdita di 1,745 cents.

Queste cifre e questi confronti, eloquenti di per se stessi, parlano tutto il loro linguaggio solo quando siano posti a fianco delle cifre che illustrano la *ricchezza generale*, e quella mobiliare in ispecie di ciascun paese, quando il recente sviluppo capitalistico nostro sia posto a raffronto con l'antica accumulazione di valori interni ed esteri della Francia e del Belgio. La ricchezza media per abitante in Italia è pari a poco più di un terzo della ricchezza media per abitante della Francia e del Belgio. Nelle stesse proporzioni circa si mantengono i redditi rispettivi per abitante. E, prescindendo dalle partite regolatrici delle riparazioni e dei «debiti» interalleati, Belgio e Francia dispongono di un'eccedenza di crediti mobiliari sull'estero (investimenti) che, molto più cospicua prima della guerra, supera tuttavia ancor adesso, sembra, i cinque miliardi di franchi-oro per la Francia e rappresenta una cifra proporzionalmente non dissimile per il Belgio. Al cospetto di queste diverse posizioni ereditarie di ricchezza, a paragone delle più larghe risorse di materie prime e di torrenti dei due altri paesi, tenuto conto delle sempre nuove e maggiori necessità della nostra popolazione in un accrescimento che gareggia con la crescita delle risorse alimentari, considerate le più basse remunerazioni fra noi così dei capitali come delle professioni e del lavoro, solo tutto questo avendo presente si può valutare appieno lo sforzo sostenuto dagli fratelli per la salute della propria finanza pubblica e per l'integrità della propria moneta, il sacrificio dei contribuenti tutti, per fronteggiare un onere di debito pubblico, che, col miglioramento valutario, tende inevitabilmente ad appesantirsi.

Il ritmo della circolazione

E', questo, uno sforzo che tutte le categorie economiche disciplinatamente compiono agli ordini del Capo del Governo, perchè sanno che Egli misura e gradua la portata dei sacrifici e li adegua alle esigenze dei massimi fini nazionali. E, fra queste categorie, figurano non ultime le Banche, le quali, a parte i carichi fiscali, sono state più d'ogni altro chiamate a concorrere nelle operazioni di consolidamento dei Buoni ordinari del Tesoro, che rappresentano la fortunata eliminazione di qualsiasi possibilità di minaccia per la Tesoreria dello Stato e per una non voluta espansione della circolazione. Il magnifico successo del Prestito del Littorio — cui il nostro Istituto ha contribuito col maggiore fervore — deve aver ridato elasticità alle Casse pubbliche, mentre si attuava una politica di *deflazione*.

A proposito della quale, anche recentemente, il Governo ha ripetuto parole ammonitrici contro le deduzioni allarmistiche che da taluno se ne volevano trarre. Il Governo ha chiarito di voler tener presenti tutti gli elementi e tutte le necessità della vita economica nella sua politica monetaria che aspira a un maggior pregio della nostra valuta: la rivalutazione si proporzionerà ai progressi economici del Paese, non li contrasterà. E' evidente, infatti, che mentre un miglioramento della valuta raggualiato nel corso degli anni all'incremento della ricchezza, e allo sviluppo demografico del Paese non dovrebbe condurre a perturbazione delle attività produttive, un ritmo accentuato di esso causerebbe arresti e crisi di un'asprezza che nessuno può desiderare. Incrementi sensibili e rapidi nel valore della moneta concentrano nei detentori degli stocks, che sono massimamente i produttori e i commercianti, perdite l'entità delle quali sta in rapporto sproporzionato col beneficio per la generalità. Argomento come fu, per effetto della salutare reazione imposta dal Capo del Governo col discorso di Pesaro, lo sbandamento psicologico relativo alla lira, il Governo resta pienamente libero di convogliarne il corso a seconda del maggior interesse generale, contemperando la necessità della produzione e dei commerci con la tutela dell'integrità del risparmio.

In un'Europa che va sempre più orientandosi verso il comun denominatore di un unico standard, l'accorto e illuminato giudizio dei nostri Governanti saprà scegliere — ne siamo sicuri — le forme e i modi più idonei per dare alla nostra moneta il massimo di resistenza sostanziale congiuntamente ad un minimo di oscillazioni nel suo valore, duplice caratteristica, questa, della bontà di una valuta sana. Formuliamo a tale proposito altresì l'augurio che l'opera del risorto Istituto Nazionale per i cambi sia coronata da confortanti risultati.

Nella sua politica monetaria il Governo ha tracciato alcune linee sicure e precise che indicano similmente l'opposizione ad ogni manifestazione inflatoria. Data l'importanza che la velocità ha sulle funzioni della *circolazione*, un programma di severità può essere attenuato e perseguito senza pregiudizio purchè nello stesso tempo si attuino tutte quelle provvidenze agevolatrici del costante fluire del denaro, che si esprimono sia nella diffusione dei mezzi surrogatizi della moneta (chèques, vaglia, assegni circolari, giri postali, compensazioni), sia nell'influsso psicologico che va congiunto a un maneggio costantemente adeguato ed elastico nella distribuzione del credito. Del resto, per quanto specificamente si attiene alla misura della circolazione, notevoli sono i risultati già ottenuti, quando si rifletta che nel 1913, cioè prima della guerra, la quota di circolazione per abitante era in Italia di 78 lire e che tenuto conto del mutato livello generale dei prezzi, essa si ragguagliava alla fine del 1926, a meno di lire-oro 69, dopo aver raggiunto le lire-oro 131 nel 1919. All'attuale quota di 69 lire-oro per abitante in Italia, fanno riscontro — sempre tenuto conto delle variazioni nei rispettivi livelli dei prezzi — 150 lire-oro di circolazione per abitante in Svizzera, 156 lire-oro per abitante nel Belgio, 180 in Francia. Come risulta dal prospetto comparativo riprodotto qui appresso:

		Italia	Francia	Belgio	Svizzera
A) Circolazione per abitante	nel 1913	78,17	143,74	143,74	83,67
	nel 1919	479,24	990,66	841,4	566,6
	nel 1926	467,67	1398,5	1145,—	721,5
B) Livello generale dei prezzi:	nel 1913	100,—	100,—	100,—	100,—
	nel 1919	365,8	696,2	589,—	191,3
	nel 1926	708,3	718,—	730,—	147,—
C) Valore effettivo della circolazione per abitante in termine di franchi-oro pre-bellici (A B)	nel 1913	78,17	143,74	143,74	83,67
	nel 1919	131,01	208,8	178,21	130,36
	nel 1926	65,87	180,85	156,20	150,68
Differenza fra il 1926 e il 1913 in %		—9,30	+33,06	+12,48	+67,01
		—29 %	+24 %	+8,7 %	+80 %

Il capitale estero

In stretta correlazione con la circolazione, vanno considerati *gli affluenti di capitale estero*, i quali si annunciano sempre più copiosi e che, se non opportunamente fiancheggiati da consensi accorgimenti regolatori anche dal punto di vista monetario, possono riparcuotersi sul cambio, accentuando quelle punte transitorie di rivalutazione che, come già detto, sono causa inevitabile di perturbazioni. Esse pofiniscono col tradursi in maggiori difficoltà o minori ricavi per le esportazioni o nell'incentivo ad acquistare di più all'estero, così successivamente determinando un consumo eccessivo di divisa e una causa di passività nella bilancia dei pagamenti stranieri. Queste osservazioni di carattere generale non vogliono togliere pregio all'espressione di fiducia e al concorso finanziario che dall'estero, e in ispecie dagli Stati Uniti, si intende dare allo sviluppo economico del nostro Paese. Esse mirano soltanto a esprimere l'augurio che l'introduzione in Italia dei nuovi capitali avvenga con modo e forme atti non solo ad incrementare nelle casse dell'Istituto di emissione tutta la divisa così messa a nostra disposizione, ma altresì a mantenere un rapporto di cambio che non porti a un rincarimento dello sbilancio commerciale. Nel corso del 1926 le più importanti emissioni di titoli italiani all'estero, che erano state brillantemente iniziate dal Prestito di 100 milioni di dollari concluso nel novembre 1925 dal ministro delle Finanze con la Casa Morgan, furono le seguenti: Consorzio per le Imprese di Pubblica Utilità, Edison, Adamello, Italgas, Fiat, Unes, Viscosa, Montecatini, Lloyd Sabaudo, mentre numerose altre sono imminenti o preannunciate per non lontane scadenze. Noi abbiamo collaborato alla preparazione di parecchie fra queste emissioni, tutte pienamente riuscite.

La bilancia dei pagamenti internazionali

dell'Italia presenta nel 1926 aspetti diametralmente opposti, a seconda che la si consideri nel primo o nel secondo semestre. Le ripercussioni psicologiche della caduta del franco francese provocarono infatti, dopo i primi mesi dell'anno, una spiccata propensione ad sovvenire i rifornimenti di materie prime al di là dei bisogni correnti e a lasciare all'estero parte dei ricavati delle esportazioni, mentre in genere le disponibilità liquide degli elementi più suggestionabili del pubblico malgrado ogni più accurata applicazione delle severe norme emanate al riguardo, più di una volta scemarono a preferenze per le valute estere. Così che, per queste correnti monetarie eccezionali, la bilancia dei pagamenti nei primi sette otto mesi dell'anno fu caratterizzata da una domanda di divisa eccedente l'offerta. Dopo il discorso di Pesaro, invece, risollevatasi la psicologia monetaria della Nazione, si manifestarono opposte correnti: le grosse importazioni precedenti consentirono di contrarre molto sensibilmente l'introduzione di mezzi, mentre le esportazioni favorite dal precedente periodo di cambi ad esse propizi, poterono spingersi fortemente innanzi durante la seconda parte dell'anno. In pari tempo rientravano in Italia, sotto la pressione del rinserramento del credito, parecchi capitali circolanti di carattere commerciale che erano stati trasformati in valute straniere. Con la fine dell'anno questi flussi e riflussi monetari eccezionali devono considerarsi esauriti e la bilancia dei pagamenti, mentre, per quanto si attiene al commercio estero, dovrà attendere nel 1927 andamenti conformi ai nuovi livelli monetari, avrà da contemplare, fra i fattori eccezionali, essenzialmente quello delle operazioni di collocamento di titoli italiani all'estero di cui si è precedentemente accennato.

Per il complesso dell'annata 1926, il Ministro Volpi, nel discorso pronunciato a Venezia, valutò a poco più di 7 miliardi lo sbilancio fra le importazioni e le esportazioni (con un miglioramento di oltre 700 milioni in confronto all'anno precedente) coperto dalle seguenti entrate così delle invisibili: rimesse degli emigranti circa 2 miliardi e 900 milioni; spese effettuate dai forestieri venuti in Italia circa 2 miliardi e 800 milioni; proventi della navigazione circa un miliardo. In totale: 6 miliardi e 700 milioni. A questa cifra vanno aggiunti i ricavati delle emissioni e dei finanziamenti all'estero, che per le sole industrie idroelettriche il Ministro delle Finanze fa ascendere a circa 50 milioni di dollari cioè a più di un miliardo di lire, mentre il valore dei nuovi impianti nello stesso anno eseguiti si fa dall'Associazione elettrotecnica ammontare a circa il doppio.

Rivolto così lo sguardo alle caratteristiche salienti della annata economica internazionale e nazionale, il Rapporto passa in rassegna, partitamente, i singoli svolgimenti finanziari ed economici.

I risultati e la politica della Banca

Nel quadro dei due orientamenti nettamente antitetici che carat